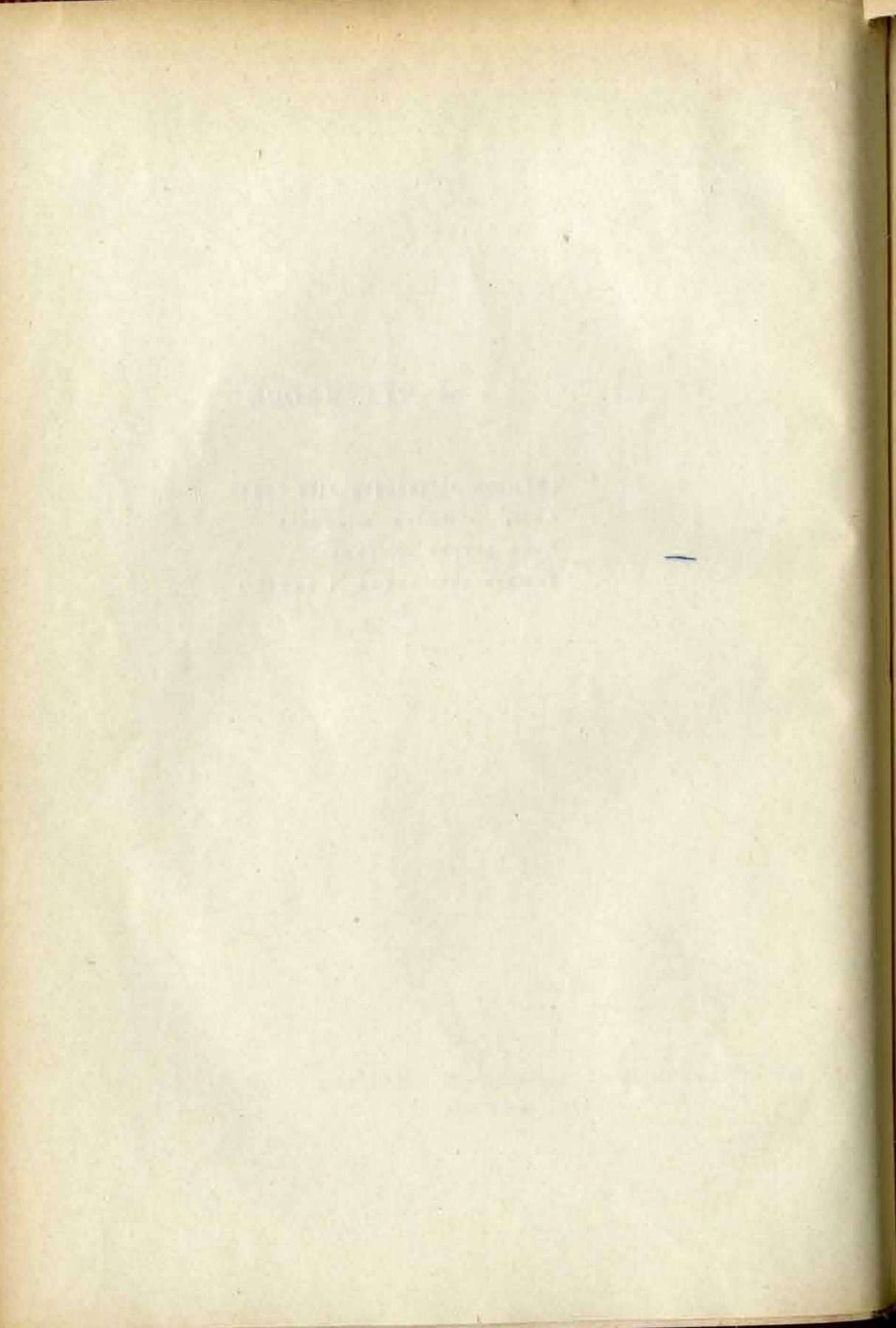
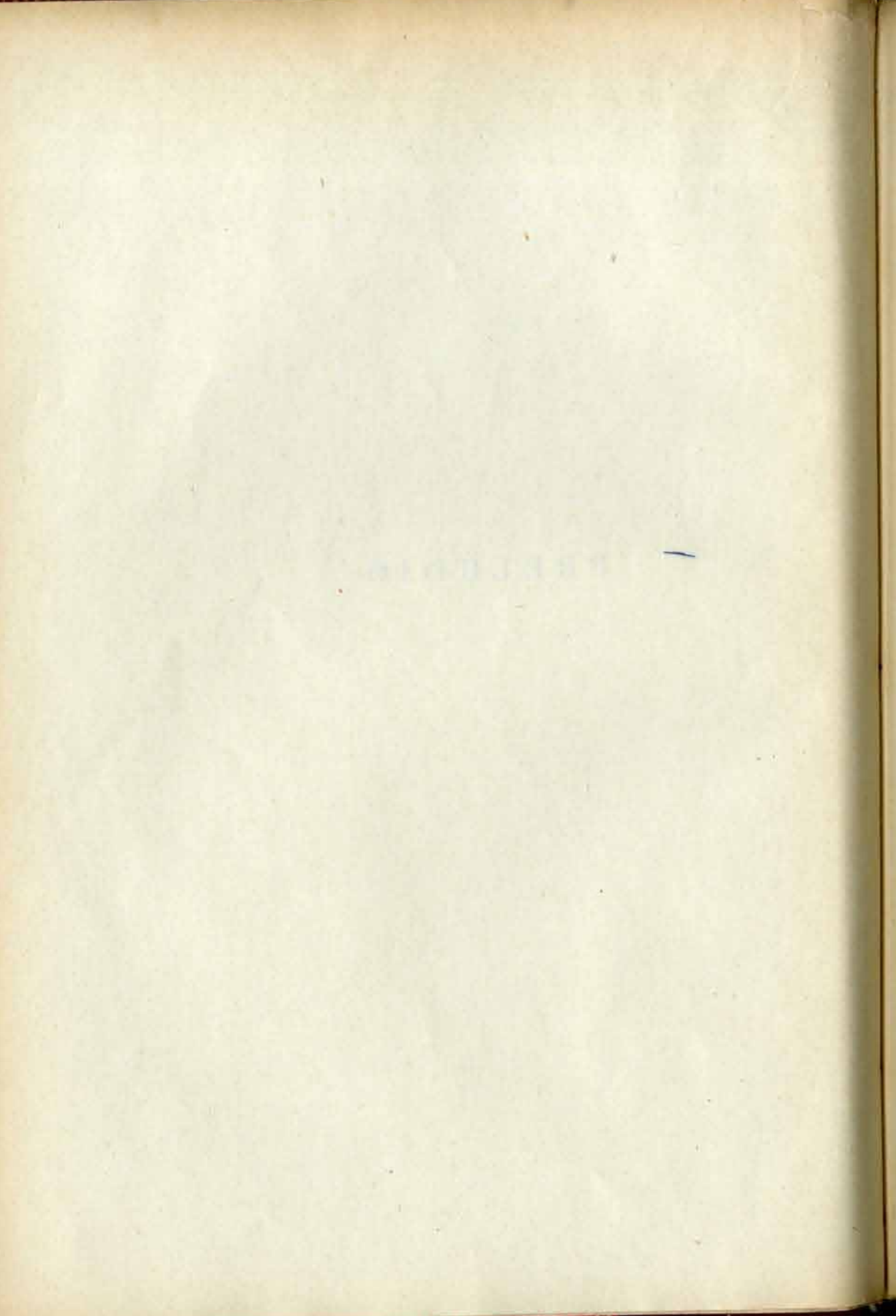
CARLO PARISI

CANTI

FRANCO CAMPITELLI
EDITORE FOLIGNO

A MIA MADRE

(Sempre d' accosto alla fonte
Latte, o Madre, mi davi:
Ecco perchè mi canta
Sempre com'acqua il cuore.)

PRELUDIO

A MESSER GUIDO CAVALCANTI

. . .

Però ch' i' ho temenza di fallare
s' andasse più innanzi maggiormente,
mi voglio sofferire e porre mente
a ciò ch' i' già udito aggio contare:
che dolce canto puote altrui 'nnoiare
per troppo usare e venir ispiacente :
per ch' i' vi dico che d' i' son temente
pur d' esto tanto innanzi a voi 'nviare.

GUIDO CAVALCANTI

Col lento verso che così ragiona
In sul finir di vostre rime chiare,
Messere, mi sia dolce 'ncominciare
Questo mio canto che sì lieve suona :

Come fiore che chiude una corona,
Come fulvo sigillo epistolare,
Sul canto vostro che non può 'nnoiare,
Luce l' ultimo accordo e più risuona.

Ma Vu', se a chiuder vostre rime intento,
Pur di tanto dolcior fuste temente,
Io già lo sono nel cominciamento :

Chè, d' ansietato amor luce e bisogno,
Il verso è al cuore sola gioia vivente,
E la gioia, nel mondo, è picciol sogno.

NEI PRATI DI MIGOLA SUL RENÒN

Tutto il prato è un sentiero
Tra la Mèndola e il cielo :
Dolcezze d' ombre
Tra larici velati
E pini giovani,
Cammino più straperso,
Senza segnato passo,
Tranne distesi sonni
Dell' erba.
Di freschezza è contesta la radura
Con steli più diversi,
Eppur tutta è la stessa :
Nessuno la calpesta,
Se non l' agnello appena
E la sua bianca madre,
Seguace.

Tratturo del Signore
Tra cielo e monte,
O verde senza impronte,
E tu velata pace

Che in questa strada erbace
Trasogni !
Libellula sul prato
Lene tu sei,
E nel cielo pacato
Sei nuvola, sospiro,
Velo sparso degli angioli !
Fammi incantato
Nel tuo bacio, fammi
Sperduto e come
Morto in mia vita !
Oh correr, morto,
In questo gran sconfino
— Di verde che s' inciela,
D' azzurro che s' inverda —
Alla pace di Dio !
(Esser molle com' ala
Tra il gelso, o nel guaìme
Esser tutto impietrato
Come il sasso che, anch' esso,
Di pelurie inverdisce !)
Azzurra pace, aulisce
Di te l' anima mia,
Forse il sogno di Dio
S' incarna in essa :
Sono un tremor di cielo
Se nel tuo rio mi bagno,
Se in te tutto mi piego

Come salce sull' acque,
Se come il grano, labile,
Sopra di te scoloro,
Se m' abbandono
In te, rinato, e adoro,
Questo, dentro il cuor mio,
Dolce sogno di Dio!

O GIOVINEZZA!

. . .

. . . un van desio
Del passato ancor triste, e il dire, io fui.
LEOPARDI

O giovinezza, giovinezza ariosa,
Tutta veli leggeri, tutta lieve,
Pampini sparsi, petali di rosa,
E scroscio di sorrisi in pianto breve:

Rifrescarsi di te, vivere deve
Ancor di te la mia tristezza ansiosa
Come di Maggio vive ancor la neve
Sui monti, al sole, e dileguar non osa.

Come fastello d' erbe a mattutino
Colte per tufi in fossatelli bui
Ti porterò giuncandomi il cammino:

E pria che quest' arsura mi fia tolta
Vo' riguardarmi in te quale già fui,
Dire a me stesso addio l' ultima volta.

S E R A

. . .

In lento risonar di chiavistelli
Si rinserran le porte piano, piano,
Scambiandosi, tra i rami degli ornelli,
Il silenzio che torna da lontano ;

Scambiandosi la pace della sera
Nel buio che la via fa più ristretta,
Come quando con l' acqua benedetta
Si scambiano, le dita, la preghiera :

Indugia sulla soglia una fanciulla,
Guardando come il ciel tra stelle bianche
Ride d' albore : Un treppicar di culla
Ode, lontano, tra canzoni stanche.

IL SALUTO DEL MORTO [1]

. . .

Passa di porta in porta
Il feretro coperto
D' una coltre cascante
Di nero velluto pesante :
Una voce, in compagnia,
Miserere e litania
Recita nella notte.
Portato a spalla da quattro
Giovani forti,
Sosta, soglia per soglia,
Nel paesello.
— Son io : me ne vado : non busso
Alle spranghe dei cancelli —
Dice il morto — Son io,
Sosto appena per dirvi
L' addio :
Sognate, bimbi belli,
Sotto le nenie stanche,

(1) In alcuni piccoli paesi della Sabina usa che i morti, prima di essere seppelliti, siano portati in giro, a sera, per le strade: il morto sosta, così, porta per porta, fugacemente, quasi per salutare tutti i compaesani prima di entrare nel Cimitero.

Sostate sotto la lampa,
Amanti,
Ad intrecciar dolcezze
D' occhi.
Senza turbarvi
Io vi saluto e vado.
Non busso alle case :
V' affacciereste — so bene —
Col lume velato
Per dirmi il commiato.
Sosto, sospiro, vado.
Nel sospiro della morte,
Abbrividendo, benedico
Tutte le porte.

Piango i peccati miei,
Chiedo perdono a tutti
Perchè si manca
Con tutti
Quando insieme si sta.
M' inginocchio con l' anima
Davanti a chi amore mi diede
Ed io nol vidi :
Nol vidi, incurante,
In quell' occhio sognante !..
Pur ora in quell' occhio — lo scorgo —
E' rimasto impietrato,
Amore perduto, sognato !..
Oh come ridargli l'amore

Di tutto il mio cuore
Vorrei!..
Or tutto che dicono gli occhi,
Se il labbro si tace,
M'è fatto palese:
Perdono gli chiedo
Chè tutto ora vedo.

Amo colei che più mi morse il cuore
Senza sua colpa.
Iddio perdoni a lei,
A me perdoni,
Così sia!
Amo vieppiù le tenerezze tutte
Di coloro che s'amano: per loro
Io pregherò.
Che la vigna sia ricca d'ogni frutto,
Che la lana s'accresca nell'ovile,
Che il frumento vi venga
Ventilato, granito nell'altura
E 'l pianoro rinverda più di pascoli.
Così sia!
Me ne vado: buona sera!
Vi sia dolce la pace nella sera,
O gente mia!
Questa coltre mi soffoca!
Potessi
Guardarvi ancora tutti
Con quest' occhi ora chiusi,

Ora fatti così buoni!
Come, ora, li ameresti
I mie' occhi, così lassi!..
Eran torvi di rancori,
Eran rossi di desio,
Eran fieri nell' orgoglio,
Eran tristi come cieli
Nuvolati,
Eran pieni d' abbandoni,
Di rinunzie, di dolore,
Gonfi di lacrime!
Ora sono angelicati,
Fatti dolci come polle
A mattutino,
Così freschi
Come quelli
Sotto i cigli
Dell' alba,
Mansueti come quelli
Dell' amore che non spera,
Ma che l' ama il suo dolore!
Questa coltre mi soffoca! Potessi
Le pieghe d' ombra del velluto rompere!
Sono i tubi, queste pieghe,
Dell'organo profondo
Che stamani mi cantava
Il miserere?
Pieghe fonde, di velluto,
Pieghe nere!..

Coricatevi, gente!
Spegnete i lumi
E dormite
Nei caldi letti!
Ogni letto è riposo
Sulla terra:
Anche [illegible] uvidi letti sono caldi
Sulla terra,
Ogni duro giaciglio, anche di frasca,
E', sulla terra, buono:
Ogni giaciglio amore
Porta nel mondo:
Anche chi dorme solo,
Povero e nudo,
Penitente e martire,
Nel suo lettuccio ha sempre,
Pur nel cilizio,
Messe di sogni, e il duolo,
Sull' origliere,
Quando l' anima è sola,
Lento si scioglie,
Per virtù divine....
E l' orfano è col suo
Custode angelo santo,
E la vedova triste
Ha memorie e lacrime
E i figliuoletti, a carezzarla, in sogno,
E chi a se stesso

La chiara solitudine sceglieva
Fiori di canto ha nel suo cuore
E, in suo dormire,
Ha l' eco di quel canto, a consolarlo.
Nessuno in terra nel suo letto è solo.
Sola la morte è sola.
E solo io sono, gente mia, stasera,
La prima volta solo !..
Così sarò oltre le stelle
Infin che Dio
Non mi tramuti in sua dolcezza nova,
Di sè lume mi renda
E vita d' anima io sia,
Gente mia,
Così sia !

FIUME DI VENTO

. . .

(a S. E. Lorenzo La Via)

Breve sentiero d' erba in campo chiuso,
Tra betulle che t' ombrano il cammino,
Lene fruscianti nel silenzio effuso,
Chiare, sospese, col fogliame inchino!

Di raggiante verdore circonfuso,
Il vento, qual ruscello montanino,
Grondando su di te, scorre, perfuso
Di resine aromali, nel mattino:

Filamenti di larici il suo letto,
Selve di fiori le sue verdi sponde,
Brividi di farfalle le sue spume:

Scorre e s' inciela in pioviture bionde
Di polline piumoso, il glauco fiume,
Sol da cime di monti in ciel costretto.

LA TUA VOCE

. . .

La tua voce si mescola alla lene
Calìa del vento che alita l' odore
Delle rose sbocciate tra i limoni:
Si mescola alla chiara
Rancura del ruscello, al fresco mùrmure
Del grano non spigato, all' aliare
Della fronda dei pini quando gli aghi
Perde sottili, al tiepido bruire
Di lente pioviture sui foglieti.
Essa porta nel sole e nell' azzurro
Il tremor roseo
Della tua fresca gola, quando pare
Quella distesa del canario molle,
Che canta in abbandoni ad occhi chiusi:
Essa reca l' olezzo delle rose,
Il profumo del citiso e del timo
Stemprato nella schiuma del ruscello:
E s' addolcisce di melanconia,
E tra l' orezzo dei giardini il mare
Tace, in udirla, senza fiato, e odora.
Venir la sento, fievole e lontana,
Avvicinarsi la sento, come l' ala
Della rondine sente, la fontana,
Quando nel coppo sopra lei si cala.

AVE MARIA

. . .

(a M. G. Arista, in memoriam)

Ad eri tu, Maria, casa di terra,
la casa d'oro del Sole infinito.

DOMENICO GIULIOTTI - Domus Aurea .

Ave Maria : preghiera della pace
Che sale ai colli dalle chiese sparse
Nell' albor mansueto dei mattini
D' opre ridenti, e ' vesperi colora
Di riposati sogni viola ed oro !
Ave Maria : preghiera della pace
Sulla boccuccia trepida del bimbo
Quando cianciuglia appena e il latte lascia,
Disavvezzato, della pia mammella,
Della madre, odorata : Ave, di Dio
Madre e dolcezza, o tu di grazie piena !
Fresche parole che ritrovo ancora,
Labili come petali di rosa,
Sull' arsa bocca a benedir la vita :
Parole d' animoso sogno lieve,
Ridette ancora al mio coraggio, in via,
Da Colei che negli occhi il Ciel mi pose !

Parole sante che ritrovo intatte,
O semprevive rose, dentro l' anima !
Ogni preghiera mi fuggì dal labbro,
Scordai nel tristo mondo anche il perdono,
Ma questo pio saluto degli umani
A te fontana viva di freschezza,
Maria, dolcezza nostra, mi rimane,
Giaculatoria d' ogni rio periglio,
Redenzione d' ogni mio peccato,
Rosario, luce del mio amor che spera
Ancora, se benigne stelle invoca,
Te, richiamando, o benedetta sempre
Sopra tutte le donne, rilucente
Stella del mare pel disancorato
Vascello della vita, o Tu, Maria,
D' ogni speme speranza ! Così sia !

I PAVONI BIANCHI

. . .

Passeggiano i pavoni bianchi
Nel parco estasiato :
Sembrano rami di ciliegio in fiore
Trascinati da larve :
Sembrano fiorire
Come camelie chiare,
In una mollezza stanca
Di vaporanti trine
E di bianche mussoline.
Occhieggia il cielo tra le rame e ride
Sull' ali dispiegate a modo d' arpe.
Passeggiano lenti i pavoni,
Tutti bianchi, tranne
Il rosso fiore appassito
Di lor piccoli piedi :
Come rosa nascosta nella neve,
Tra la ghiaia del viale
Pianamente lo celano !

Pavoni bianchi,
Anime, forse, vaganti
In un paradiso di gigli,
Sotto veste d' ali :
Anime bianche di bambini cèrei,

Morti nel bacio caldo
Della madre che ancora
Canta alla vuota culla:
Anime di sognanti
Fanciulle docili,
Malate,
Dal mondo allontanate
Per troppo amore.

I pavoni immacolati
Nel vecchio parco vanno,
Con lento passo,
Come stupiti, in sogno.
Sembrano portati
Da correntia leggera,
Come ninfee sull' acque.
Vanno e vanno, si cercano,
Silenziosi e buoni,
Come frati in clausura,
Dentro i loro cortili.
La chiarezza delle penne
Li veste di sottili
Tonache bianche e miti:
Anche il sonno del giardino
E' come quello dei chiostri,
Tacito e chiaro!
I pavoni passeggiano,
Indifferenti e calmi,
Indifferenti a tutto

Tranne alle rose gialle;
Qualche foglia ne mordono.
Come frati in clausura
Guardano il cielo, sognano,
E con l' ostia della luna
A sera si comunicano.
Alzano l' ali, a sera,
Come chiare arpe di veli:
Sembrano fiorire
Come magnolie folte.
Nel pallore della luna
Sembra, a volte,
Che alcuno d' essi si sfogli
Come camelia passa.

OR CHE T' INVOCO COME SEI PIU MIA

. . .

Or che t' invoco come sei più mia,
Tacita notte !
T' accoglie il mio cuore ; irraggialo
Con gli occhi tuoi.
Son tuo ; pur io son tuo !
Tra le tue braccia dormo
Come i tuoi boschi e le tue fonti, come
Il mar che odora.
Oscurami di te perchè di stelle
Splendere io possa,
Perchè riarda
De' tuoi silenzi e del respiro piano
Delle fontane fioche,
Perchè l' illìmite
D' eterni sogni mi ricolmi il cuore,
Perchè mi bruci l' insaziata carne
Tua casta pace.

Ah, colmami di te, rorida notte !
Sia la mia torva oscurità più luce
Alle tue chiome spente !

Le voci de' tuoi sogni saran canti
Nel liuto del mio cuore,
Saran, tra baci, sospiri,
Preghiere a Dio Signore,
Aneliti !....
Cingiti di corone, immensa notte,
Nell' anima mia che trema :
E' un filo d' erba secca, ma tu puoi,
Con tue rugiade, trasmutarla in giglio.
T' accoglierò nell' anima, e il dolore,
Come una chiusa conca di fontana,
In te risplenderà, silente notte !
Conca di fonte sarò tutto in te,
Che versa sempre, e sempre d' acqua abbonda,
E tu sarai, tra le mie stille, luce.
Ciò ch' è torbido in me, al tuo raggiare,
Trasparirà, tra muschio e capelvenere,
Al lume del perdono
Santo, di Dio !

LO ZAMPILLO

. . .

(all'On. Arnardo Fioretti)

Giglio asfodelo
Sbocciato a fior del pispino del fonte
Come un fiocco nel cielo !
O di te stesso innamorato sempre,
Se ti rimiri ognora
Nel picciol coppo dove l' acqua odora
Di tue cadenti spume !
Acqua leggera che con acqua giuochi,
E te stessa incoroni
Di perle rare :
Zampillo azzurro,
Che, raddolcito, sopra te t' incurvi,
Come un' efebo, cui la molle bocca
D' un breve bacio le sue braccia irrori !

Chiaro e lucente il tremolar vicino
Del cipresso raccogli ed il baleno
Della nuvola spersa nell' albore
Del più lontano cielo :
Folle di te, amante eterno

Di te, come Narciso
Il tuo viso
Malato appare
Nel riflesso labile,
Mentre fiorisci, quasi,
Sorriso
Della nube e dell' aria.
Imperli di diademi
La conca esigua,
E canti eterne nenie
Al riposo che invochi
E che non hai.

Scendi, scendi dall' aere
In cui t' esalti,
E dall' azzurro cala :
Fatti terragno e piano,
Cianciuglia quieto e smorza
Il tuo desio di cielo :
Un' ora sola l' ala
Raccogli, e torna
Sul glauco velo
Di quest' acqua morta ;
Sulla sua bara,
Come cero, smorzati !
Sentirai allora delle rose
L' olezzo,
Il fiato dei giacinti e il riso
Delle camelie cèree,

Le dita sentirai, nei tuo' capelli,
Dell' insonne capelvenere,
I pettini dell' alga d' acqua dolce,
E vedrai lo stupore
Della ninfea che s' apre,
Del cielo che sorride
Dentro il tuo cuore istesso,
Mentre tu lo ricerchi,
Con slanci, nell' azzurro,
Con desiderio vano
Nello spazio lontano,
Sopra il muro dell' orto,
Dove t' affacci appena
E poi ricadi,
Come glìcine, un attimo
Sospeso in pergolato,
Poi subito spogliato.

Zampillo chiaro, che l' acqua
Come filo d' incenso
Spandi sognante e pura,
Se tu non puoi vanire
Come l' incenso bianco
Sul tuo liquido altare,
Smorza tua lenta arsura,
Pago del sole e del fogliuto manto
Dei ramelli che t' ombrano.
Discendi dal tuo volo
Tra perle e argento !

Ripiegati a sognare,
Consolati in amare
Il muschio, il salce d' oro
Ed il bombir sonoro
Dell' api quando, a sera,
Bevono nella spera
Vitrea dell' acque,
In un equoreo lume rispecchiato,
Tutto il cielo stellato.

CHE LUCE AVEVI, O GIOVINEZZA MIA...

. . .

(a G. B. Angioletti.)

... Che è dunque stata, la giovinezza, se ancora sì tenero è il rimpianto?

G. B. ANGIOLETTI : Autunno.

Che luce avevi, o giovinezza mia,
Se ancora così tenero è 'l rimpianto?
In dolce solitudine s' oblia
La vita, ma mi perdo in un incanto
Ancora di me stesso, ch' è un chiamare
Di non scordate bocche da baciare.

Ancora è un trasalire, un abbandono
Di me al tuo fiato come nube a sera,
Sui monti, a fil di cielo, nel lontano:
E, questo, non m' è vano,
Rimemorare di mia voce il suono
Quando te m' ebbi con le vene ond' ardi.
Tutto m' è vago se cammino a paro
Ancor con teco che sussurri: è tardi!
Albor se' ancora per sentieri bui
Se mi riporti a me quale già fui.

IL CANTO DELL' USIGNUOLO NELLA SERA D' ESTATE

. . .

Timida e chiara voce a prima sera
Come rancura in pispino di fonte,
Ma poi distesa a far sgorgar le stelle.

Viene da cose morte : da un cestello
Di foglie intesto, che nel vento, lente,
Caddero, secche, dalle querce grandi :
Ma nella bianca oscurità del cielo
Chiama gli astri, e la luna disincanta.

— Resurrèssi dell' aere, sbigottito
Albòr del mare che sorride e trema
Sulle rive vicine e nell' albasia
Lontana e chiara ! —

Canto notturno, del tuo duol s' irrora
Ogni spazio, ogni fronda, ogni acqua viva:
Labili, intessi,
Melòdi al cuore, come il rio, canora
Cannuccia, intesse, al verde delle sponde :
Insaziata trema
L' anima, calme
Musiche e stelle assaporando in èstasi.

OMBRE

. . .

(ninna nanna a Pieruccio.)

Dormi, dormi!
Ombre d' ali
Angeli bianchi stendono:
Ombre sulla tua mano
Che tiene il pugno chiuso,
Ombre sul tuo dischiuso
Umido labbro gonfio.

Catene d' ombre,
Catene viola:
E la mia anima è sola,
A guardarti d' amore,
Nella pace del Signore!

IL MIO CANTO

. . .

(a V. De Simone)

Un fil d' avena su le labbra, in croce,
Basta al tenero fiato del mio canto:
Più che da sufoletto, un tenue incanto,
A bocca chiusa, spande la mia voce:

Pende in sussurro tremulo di pianto,
Ma poi s' allarga tinnulo e veloce
Tanti cuori a schiodar di sulla croce
E mia madre a chiamar dal camposanto.

Me la riporta in un sorrider novo
Questo filo di canto in sua rancura,
Che schiude stelle e stelle a notte scura:

Così bava di vento, tra le fronde,
Il mare, a notte colma, fa tutt' onde,
E schiude rose e rose sopra il rovo.

NENIA MORENTE

. . .

Come cunella che sui crulli, lenta,
Trèppica appena se già il bimbo dorme,
Pianamente l' infante sui ginocchi
Culla, la madre, or che ha chiusi gli occhi:
Un sospiro il suo canto già diventa,
E la nenia in un' ave s' addormenta.

PIÙ FRESCAMENTE CANTI, O STANCO CUORE!

* * *

Più frescamente canti, o stanco cuore,
Che pianger credi e musiche dolenti,
Labili, intoni.
Canti ancora di baci e di dolcezze
Senza saperlo, e sei fontana viva,
Che versa d'ogn' intorno a d'acqua abbonda.

Pianger tu credi, ma si cangia in inno
Ogni tua pena : e l' ansietato grido,
E 'l tuo tormento in più crociato spasimo
Son nenie, strofi, risonanze alterne
Dell' impeto canoro che in te reca
L' onda d' amore, a smemorar la vita.

Ecco perchè dolore e solitudine
T' accresce Iddio,
Ecco perchè le lagrime raccogli
D' ogni tristezza in via,
E ogni tremula voce in tuo sospiro
Com' eco la riprendi, in una prece

Più presso a Dio, già trasmutata in canto.
Così la notte colma di mistero
In canto lene sotto il vento cangia
Il tremulo belato dell' agnello
Dall'ovile lontano:
Piccola lana spersa che dolora
E anela il caldo della madre, e 'l latte,
Tiepido, e il sonno.

MI TENGO IL TUO VISO SOSPESO

. . .

(a G. Cartella Gelardi)

Mi tengo il tuo viso sospeso
Sul mio che, riverso, già aspetta
Il dolce tuo bacio :
L' alzo tra le mie mani
Come un canestro di sbocciate zàgare,
Come un' ampolla fragile,
Ricolma d' essenze muschiate.
D' albore e d' abbandono esso traluce
Come giacinto in luce di giaggioli,
Come pendula rosa sopra il coppo
D' una fonte terragna,
Che il pispino bagna !
Vaghi momenti d' ansietà raggiante
Quando, appena, da un brivido,
E dal tuo fresco riso che trabocca,
Io l' attimo indovino
Del cader della tua sulla mia bocca.

SENTIERI CAMPESTRI

. . .

Vanno i dolci sentieri,
Scriminature lente
Dei pascoli prativi.

Son così bianchi, lieti
D' apparire e sparire
Tra l' umide gramigne.

Paion fatti pei bimbi,
Per le farfalle, o solo
Per chi indugia nel passo
Per cullare un suo duolo.

Si perdono pian, piano,
Varcano ponticelli
Sopra rivi novelli.
Si sperdono lontano.
Lontano, sopra il monte,
Più chiari, senza impronte,
Nel pineto spariscono !

Quasi a filo di cielo,
Va lontano un mio sentiere :

Più lontano se, anelo,
In un eco di preghiere,
Giunge alla soglia erbosa
D' una chiesetta silenziosa,
O ai cancelli del tuo pianto,
Madre, nel tuo camposanto !

DAVANTI ALLO SPECCHIO

. . .

Alla fontana di te stessa bevi
L' acqua della bellezza !
Se i tuoi capelli, nello specchio, ad onda,
Riversi, lente
Le braccia alzando in arco di camelie,
Chiara la correntia scorre, velata,
Del tuo bel corpo dentro il vetro incline.

Bevi di te, sorriso e luce, bevi!
Come un amante saziati e sorridi,
Dolce, a te stessa !
Nella liquidità delle sue spere
Spande labili raggere
Lo specchio e trema :
S' appanna, tracangia, si vela,
Se nel tuo riso affiora
L' ombra del tuo respiro.
Quasi in gùrgite miro
Sei tutta immersa,
Sei come spersa
In nuvola dorata

Che ti ricinge, alata.
Come Narciso
Bevi alla fonte del tuo chiaro viso,
Ridi con te come farfalla in volo
Rasente al lago che ninfee dischiude,
Che d' esser fiore, anch' essa,
Bianco, s' illude !

BARCA IN RIPARAZIONE

. . .

(quadro di G. Cesare Vinzio)

Sverzata e poi calafatata, a riva
Sta la barca coi remi nella soga :
Vecchi stoppacci ancor, tra doga e doga,
Tolgono gli scalpelli alla malviva
Poppa già ribaltata tra la cuora,
Ecco, allargando le senici ancora.

Sulla bàttima il mare più sonoro
Guarda e sorride al trepido lavoro :
L' acqua è rigata di solchetti d' oro,
Scomposti appena, rassettati poi
Come le vostre arene, o lidi eòi.

E' LA TUA VESTE PRESA ALL' ORLATURA

. . .

E' la tua veste presa all' orlatura
D' erbe marcite in càlami risecchi:
Labile crepitio d' aridi stecchi,
Cose morte trascini a la ventura.

Cose morte: Ma vai senza paura
Con l' incantata pace che rispecchi
Nella chiara pupilla, nè di vecchi
Ricordi, nel tuo sogno, sai l' asprura.

Come il giovine grano che si piega
Anche all' ombra dei falchi, se nel volo
Sfiorano quasi l' umida verzura,

Di tenerezza albeggi, nel tuo solo
Riso conclusa come in armatura,
Smagliata di silenzii, che ti lega.

A MIA MADRE

. . .

(in memoriam)

Il giorno non si parte dal tuo viso
Mentre la sera i suo' balconi d' aria
Schiude in pallori d' amaranti e rose :
Trascolori com' acqua di fontana
Che più dorata dal suo coppo coli,
Quando il tramonto, il lento suo gocciare,
Mostra qual beverello ai rosignoli.

Lampa che in tabernacolo a Maria
T' accendi in quieto nimbo di preghiera
E chiami intorno a te sospiri d' ave
Con nenie basse nella calma sera,
Tu cangi il fiato di melanconia
In àlito di pace al cuor sì dolce,
Quando, col capo sopra i tuo' ginocchi,
La tua benedizione mi soffolce
E mi nasconde dentro il tuo silenzio !

A MIA MADRE

. . .

(in memoriam)

Ohimè, la tua dolcezza non s' oblia !
Per tempo che trapassi e male al cuore
Che attorca un aspro nodo di dolore
La tua memoria è fresca correntia.

Mi tiene sempre una malinconia
Di quello che perdetti amato amore,
Ma lontanante come in lento albore
Ti vedo e svedo nell' anima mia.

Ti bacio sempre : tenera mi sei
Come i gigli dell' acqua e le corolle
Della zàgara ai limiti del rio :

Io ti trarrò dal più dolente oblio
Perchè l' anima stanca ancor si bei
Di quel bacio che il pianto fa sì molle !

GIÀ S' APPANNA LA VALLE DI FOSCHIA

. . .

Già s' appanna la valle di foschia
Mentre traluce il più deterso sole,
Libero di sua pena il cuor non duole,
Eppur s' inombra di malinconia :

Nubi, più nubi ! A sciami d' oro, a veli,
In colature azzurre, o bianche o nere,
Sempre nell' anima !
Fulge l' amore, ma dolente spasimo,
Ecco, distilla :
Sola, forse, scintilla,
Senza una velatura
Che la stinga nell' aria,
La lagrima solitaria.

IL SONNO DEL RUSCELLO

. . .

Serenità dell' acqua
Che in fossatello ombrato
Calma fluisce !
O scorrere pacato,
Senza respiro, quasi
In casto sonno !
Ed il cielo s' abbevera
Di questo lento brivido,
Dove l' erbe più varie,
Curve, si bagnano :
Dal timo alla gramigna,
Dal trifoglio alla spica,
Dal citiso alla menta !..
Sonnolenta
Rancura dell' avena,
Che, ondoleggiando, insegna
All' acqua un suo sussurro
Lene, che forse è 'l fiato
Del salcio ventilato.
Seghe di grilli solo
In queste argentature

Labili dell' azzurro :
Aliti che fa l' orzo
Non ancora spigato !

Di quest' acqua che trasogna
Tutto il prato si bagna,
Anche, tra canna e canna,
Il velo della ragna.
La pace, a beverello,
Con accostate mani,
Nel sonno del ruscello,
Scalza, tremula e quieta,
Si disseta.

O LARICI NANI!

. . .

O larici nani,
Tra l' erica e il timo,
Mi date le mani,
Chè come un bambino
Le spine schivare,
Sui botri vicino,
Non so nel passare:
O larici nani,
Mi date le mani!

Con labile velo
Di dolce verdore,
Tra lento fogliame
Rifatemi il cuore
Più fresco, rinato
Dall' acre dolore.
Se fu spasimato,
Tra stormo di rame,
Ritorni a cantare
Canzoni più chiare.
O larici nani,
Mi date le mani!

Nel cuore del bosco,
Più sola, se tace,
Sua veste canora
Rifarsi, di pace,
Può l' anima ancora!
Ritorna nel fosco
Cammino del pianto
Un' ala di canto!
O larici nani,
Mi date le mani!

Se lacrima spunta
La coglie l' azzurro:
Qual stella l' appunta,
Tra lene sussurro,
Dell' erba nel velo,
Su tremulo stelo:
Riluce, scintilla,
Sul fiore che oscilla,
Nell' èrbida aiuola,
La lacrima sola.
O larici nani,
Mi date le mani!

LA GOCCIOLA IMPIGLIATA

. . .

D' un ragnatelo a un molle filo appesa
Trema una viva gocciola,
Che di rugiada è stilla :
Su labile filo di fiato
Par quasi sospesa,
Su lucido filo di bava
Di timido bruco
E' quasi che oscilla :
Il refe intramato ne brilla
Nel cielo sbiancato.
Forse il cuore malato
Della dolente primavera
Lacrimò nella sera
E, segno odoroso
Di pianto amoroso,
Ne resta sull' esile ragna,
Che l' alba già bagna.

La gocciola trema, non cade :
Riluce d' aurora
Nel cielo che s' indora,
Scintilla

Com' ago di pino che prilla
In colature vischiose
Di resine odorose :
Un labil traliccio d' argento
Dal fango lontano la tiene,
La dondola lieve
Qual piccolo fiocco di neve.

Qual filo di fiato,
Qual filo di bava
Che coli com' acqua che sbava,
Qual' igneo, disperso
Volatile refe
Di lucciola errante,
Qual filo di luce cangiante
Di linfa di stelo,
Qual trama di foglie più breve,
Qual rete di citiso lieve
Trattiene la goccia che trema,
S' appanna e si versa,
Dagli occhi miei tristi,
Più tersa ?....
La lacrima lenta che il cuore
Versare non vuole,
Nel chiuso dolore,
In quale conforto s' impiglia,
O in quale s' arresta
Anima che le somiglia ?

PIOVER DI RUGIADE

. . .

Sgocciola la rugiada sotto vento
Dagli alti abeti alle betulle lievi,
Da larici e da tigli sopra rame
D' avellane tremanti, dalle foglie
Della salvia scabrosa al dolce timo,
Dal trifoglio al guaime.

Scale di foglie per le stille chiare,
Limpidità e verdezza in commisture
D' un albore lunare !
Da ramo a foglia parlano le gocce,
Lente cadenti :
Parole d' acqua nel notturno gelo,
Come le tue che stillano dal cielo !

LASCIA CHE ALMENO
AL TUO CANCELLO CHIUSO

. . .

Lascia che almeno al tuo cancello chiuso
Per riposarmi appoggi la mia mano ;
Senza chiamarti mi starò col fiato
Dei narcisi e dei gigli che il giardino
T' infiorano : Starò sotto le stelle,
E una zàgara spersa sul murello
Raccoglierò, che sia piccola perla,
Quasi, per me, di tua collana ambrata.
La notte mi darà tralci di stelle
Ed io li stenderò sul limitare
Della tua soglia ; il volo del marino
Vento le spume mi darà dell' onda
Ed io le spanderò sul davanzale
Di tua finestra, tra le ortensie chiare.
Lascia che almeno al tuo cancello io sosti
Senza che tu mi veda !
Mendicante sarò d' un filo d' erba,
Quello che cresce tra le sbarre verdi
Nell' umidiccio legno della porta,
D' una sola fogliuzza che da tralci
Di rose penda fuori, sulla strada,

Dal giardino murato.
Con l' assiolo seguirò il lamento
Dell' onde, ascolterò la paziente
Notte crescere e andare oltre i reami
Favolosi del cielo, e nelle nubi
Impigliarsi vedrò la mia tristezza.
Lascia che almeno al tuo cancello chiuso
Io sosti nella notte a riposare,
Finchè il ciglio dell' alba non scolori
L' umide stelle e non riveda ancora
Trasfigurarsi queste rive, al lume
Dell' albeggiare.

L' ANGELO DAL LIUTO

. . .

(di Rosso Fiorentino - Palazzo degli uffici in Firenze.)

Semper gaudere
S. Paolo, Iª Tes. 5-16

Par che baci la sua melanconia
Sulla cordiera l' Angelo che invita
Nelle canzoni a smemorar la vita
E illimpidirla come correntia :

Suona smagato : quasi intimidita
La voce del suo canto non ha via,
Sulla mandola la sua melodia
Lenta s' attarda, bacia le sue dita.

L' ala dell' inno nella chioma bruna
Come missile raggio, in suo tremore,
Con oro mite intrecciagli una cocca :

Pianamente dischiudesi la bocca,
E l' eco delle musiche d' amore
Nell' ombra de' sognanti occhi s' aduna.

NEL VIALE DEL CIMITERO DI TREPUNTI

. . .

Il plenilunio inalba i marmi e l' erba,
E il cipresseto, e il glicine che vela
L' urna d' un bimbo :

Vibrano i pioppi nani, ed il terragno
Basilico del viale appena odora
S' io lo rasento : abbandonato e bianco
E' il cimitero in questa sera d' oro.

Oh tu che, in cielo, mai ti sei scordata
Del figlio che si perde in questa terra,
In triste beatitudine ritorni
A lui stasera, e 'l fiato delle viole
E' la carezza di tua stanca mano
Sulla sua guancia ancor densa di carne !

Labile spagliettìo in mite albore
Il plenilunio sulle tombe stende
E mare, e stelle, e tutto il cielo sbianca :
Tra cielo e mar son rispondenze alterne,
Tra vita e morte un' armonia tu spandi,
O Dio Signore, se nel pio sorriso
Dell' indulgenza della madre mia,
Ecco, l' alma s' inciela, e il dolce cuore,
Di lei, s' incarna, nel mio cuor di figlio.

IL RESPIRO DEL SILENZIO

. . .

Ascolta il respiro
Del silenzio assopito :
Par che venga
Dalle canne sul greto,
Par che giunga
Dalle rame
Oscillanti del salice,
Dalle bolle che fa l' aria
Quando sale
Dal tremore sepolto
Dell' alghe, a fior del lago :
Par che s' alzi dal brivido
Della ninfea che s' apre
Con un moto labiale,
Dall' aromale
Calura delle avene,
Quando passa
La lucerta
Tra gli steli
Magri e s' infrasca :
Par che nasca

Dal tuo sopor che ha pace
Quando tace
L' estate meridiana
E all' ombra rosea
Dell' oleandro dormi,
O creatura, e stormi
Passan d' averle e rondini,
Mentre dolce t' insogni!

LONTANANZE, LONTANANZE DI DIO!

. . .

Lontananze, lontananze di Dio,
Sereni cieli!
Vi sanno solo
Le grù silenti e le straperse rondini.
Vi sanno i sogni
Che, nell' alba, d' ali
Vestono il cuore:
Bianche, vi sa l' amore.
Sotto le prime stelle
Schiudetemi una porta !..
Ora l' anima mia,
— La più piccola cosa che ci sia —
Come una esigua foglia,
Traluce, in voi, d' albore:
E' tanto prigioniera;
Come fra pietre pietra è in suo tormento:
Ma in questa calma sera
In voi com' astro spunti,
Nel firmamento!

SETTEMBRE

. . .

Tra i gelsi la brezza un sentore
Ti reca di schiusi palmenti,
Che aspettan di mosti ferventi
Il rosso colore.

Nei botri sussurrano appena
L' ultime piovìture dell' estate,
Con piccola voce serena,
Tra l' erbe bagnate;

Con voce che sembra un pregare
Di bimbi in cortili di sole
Con rotte confuse parole,
Che, quasi, par fiato di mare.

Gonfia d' olezzi è l' uva, i chiari giorni
Si fan più brevi; anelano, tacenti,
Gettarsi in braccio delle stanche sere,
Sorseggiando il silenzio
Tra voci di calme preghiere.

LA PIOGGIA VICINA

. . .

Ora la pioggia giunge:
Par l' alito dei salci.
Tutto le balza incontro,
Ogni erba ne trasale.
Treman le cime lente
Dei cipressetti nani,
Le tendono le mani
Come bimbi gli ornelli.
Passano i venti freschi
Quasi rivi novelli;
Nell' odore piovano
Senti venir lo stroscio da lontano.

DOLCEZZA DELLA SERA

. . .

Ora sognante e pura, e tu notturna
Raggiera, che le stelle
Attorno al cuor mi poni!
Solitudine e oblio, che tenue canto,
In casta pace, raccogliete all' anima!

E' l' ora in cui per mano
Il dolore mi prende, ecco, e mi svela
Suo viso così chiaro che l' albore
Dell' alba è fioco avanti al suo pallore:
E d' alte melodie lene mi parla,
E d' ogni cosa bella
Che sol nel duolo risfavilla e tace.
Anche la pace
Lieve m' adduce, così casta e chiara
Com' acqua in spere di fontana al sole.

E' l' ora in cui son tutto
Sol di me solo:
Parlan le rose, là fuori,
Nel tacente giardino,
Parlano a me le stelle:

Mi sento in tutti i fiori,
Mi vedo in tutti i cieli.
Sboccio, fiorisco e odoro,
In aliti e profumi,
Come un alto roseto ;
M' effondo per mille spere
Di raggi pallidi,
Per mille e mille rami
Rinverdo : La mia fronda
Canta nei venti della calma sera
A Dio la sua preghiera.

FONTANA A NOTTE

. . .

L' acqua con l' acqua giuoca, ma la notte
Spegne l' equorea trama di zampilli;
Come un tralcio di rose già impassite
Il pispino ricasca:
Par filo che si spezzi nella mano
Di bimbo ammutolito, che lontano
Sperdersi vede l' aquilone in cielo.

Oltre il giardino chiuso
Fontana a notte!
Rorida traccia scolorata in fili
Di gocce pendule!
Rancura roca in chioccolo sommesso.

Fontana senza spere, taciturna
Esigua velatura di freschezza!
Versi da coppo a coppo e sempre abbondi
D' acque, tra il muschio: Ma la notte spezza
Nelle tue voci ogni tua carezza!

UN RAGGIO

. . .

Dell' uragano al colmo,
A volte, avvien che un raggio
Trepido sbalzi dalla nuvolaglia:
Timido avanza
Tra la ramaglia,
E sopra un fonte,
Pallido, si raccoglie.

Pare un colombo pavido
Da un' uccelliera fuggito
Di gufi in covatura:
(Si raccoglie in sua rancura
Roca, tra la verzura;
Striscia, guardingo, e ascolta).

L' acque e le fronde fanno,
Allora, al suo tremare,
Un abbagliante riso.

SII DESTO, O CUORE!

. . .

(a Nicola De Cesare)

Sii desto e ascolta
D' ogni dolcezza l' àlito,
O stanco cuore!
Prima che in lunghi coreggiati giunga
Il chiaro stroscio,
Senti l' ebbrezza dell' odor piovano:
Avverti il vento lontano
Prima che i salci tremino.

Sii desto e intendi
— Prima che al bacio s' apra —
Il sospirar d' amore:
Leggi negli occhi il cuore
Di chi t' ama e dolora,
Forse, per te.

Ridi a chi teme l' anima d' aprirti;
Solleva il mento
Al taciturno viso, e dolce accostati
Alla sua bocca pallida.
Forse trema per te nei labbri esigui:
Dolce, al suo bacio appressati.

Sii forte a tutto,
Ma in èmpito abbandonati
A chi dolora e tace:
Prima che suo lamento
Ti dica un orfano,
Consolalo di pace.

Prima che in lunghi coreggiati giunga
Chiaro lo stroscio,
Senti l' ebbrezza dell' odor piovano,
Avverti il vento lontano
Prima che i salci tremino.

OH DAMMI LE MANI, IN SILENZIO!

. . .

Oh dammi le mani, in silenzio!
La tacita sera si leva.
Un tralcio di rose solleva,
Là fuori, una rosa a una rosa.
Oh dammi le mani, in silenzio!
Raccolta vicino al mio cuore
Appoggiati piano,
In silenzio:
Nessuno
Ci sappia, là fuori, così.
Nessuno. O forse, soltanto,
Gli uccelli sul pèrgolo basso,
Che, gonfii, d' accanto,
Al cuore si fan caldo;
O forse, soltanto,
Sul tenero tralcio una rosa
Che cerca una rosa.

NOTTE D' INVERNO

. . .

Come trepida giunge a passo, a passo,
La calma notte !
Appoggia ai vetri i suoi capelli, in fili
Di chiare stelle : Guarda
Dormir le culle, ascolta
Delle madri sognanti il dolce fiato.

Origlia quieta in ogni chiusa casa
Il silenzio. Preme
Le guance fredde alle finestre basse :
Origlia e tace.
Origliano i dormenti, dall' interno,
Nella notte d' inverno,
La stanca sua pace.

L' ILLÌMITE

. . .

Chiaro e tiepido argento, e tu respiro
Della sera malata, che l' aprile
Fa sonnolenta, sotto il fior gentile
D' Espero calmo nel chiaror più miro!

E' nei cieli, più pallida, l' umile
Albàsia, effusa in veli di zaffiro,
Dal mar che raggia all' infinito giro
D' ogni astro più straperso e più sottile:

E' nei cieli l' illìmite: Mi chiama:
Voce di sogno in nuvole gemelle,
— Tu non vivi, trapassi: — mi sussurra.

Svola un' ala di canto che inazzurra
D' un' èstasi letèa l' anima grama:
Morte m' è guida alle benigne stelle.

LA FONTANA CHE HA SETE: SULLA PIAZZETTA DI ARICCIA

. . .

A quando, a quando, gocciano le stille
Dall' erba che s' attorce al picciol coppo,
L' acqua non sboccia e il pìspino di mille
Calami secchi è un intricato groppo.

Libero il fonte dal muscoso intoppo
Sia beverello a rondini tranquille,
Senza frascame l' esitante pioppo
Specchi sul trebbio, e le serene ville!

O chiusa correntìa, ti sei smarrita
Borbogliando, così, pel varco tardo?
Che tutto smotti; spezza la tua rete,

E scoppia alfin di sotto la marcita,
Tra la mal' erba, come il chiaro sguardo
Che fu buon' acqua a questo cuore in sete!

ASPETTO LA TUA MANO

. . .

Aspetto la tua mano sul mio viso,
Le tue dita che baciano in silenzio :
Aspetto la tua carezza
Ch' è come sopra il ramo la freschezza
Ventilata dell' alba.

Aspetto le tue dita che le lagrime
Colgono sulle ciglia,
Le non versate lagrime, in silenzio
Gelide e ferme, come in occhi morti :
Aspettan le tue dita le mie lagrime.

Aspettan le tue mani gli occhi miei,
Che tolgan, lieve, gli appassiti sogni
Dal mio sguardo pauroso,
Che lavino le palpebre col dolce
Pianto dell' alba e delle rose tenere :
Aspettan le tue mani gli occhi miei.

Aspetta ancora le tue mani morte,
O dolce madre, l' ansietato cuore !
Verrai tu ancora a carezzarlo, piano,
Dalla tua tomba gelida :

Col tuo gesto indulgente gli darai
L' amore della morte e l' abbandono
D' ogni terrestre gioia :
Ruscelli chiari in cipressetti d' oro,
Rose notturne in roridi aranceti
Lungo il dormente mare
Gli schiuderanno le tue calde dita :
E, pianamente, alle sue secche labbra,
Come coppa ricolma di ristoro,
Le tue racconsolate palme unite
Accosterai serena.

ZÈFFIRO MARINO

Alito d' onde, o zèffiro soave,
Che giungi calmo del merigge ai mari
Prima che l' alba le azzurrine dita
Posi sulle sue ciglia, il sonno a sciogliere!

Come corsa di pioggia che disseta
E' fresca la tua voce, ma sì fievole
Che ancor non sveglia il passero sul melo,
E solo t' ode il mandorlo leggero,
Che, in blando mormorio, nel mite albore,
Le vene del mattino appena incrina.

Come gode di te, solo, sul greto,
Tra spruzzi di leggera
Spuma marina,
L' oleandro che s' inchina
Sulle sabbie dorate,
Mentre le stelle chiare
Si spengono nel primo
Nidore del ruscello!
Come si culla in te, sotto il novello
Risveglio delle rose,

Colmo di gocce, il tremulo narciso,
Il cui brivido lene
Già prelude l' aurora
Del cui raggio s' indora !..

Io mi sveglio e ti sento,
O salso soffio docile !
Tu spiri sonnolento
Per l' alga scolorata
Sul lido abbandonata
E pel risucchio lento
Delle sabbie distese,
Pel firmamento arioso
Che fanno, mare e cielo,
Chiusi insieme in un velo.

Il mio fiato leggero
Ardisce superarti
Nelle tue voci labili, che cullano
Il sonno dell' albàsia
In un mar di meduse :
Tu ridi nelle effuse
Lucentezze dell' alba
E non turbi la pace
Delle rive beate,
In queste trasognate
Ore che fan pensare
Al colore dell' ala
Della tortora, o a quello

Del ramo dell' ulivo
Quando svaria giulivo.

L' ultime stelle moribonde gonfiano
Il tuo fiato sottile,
Però tu rechi degli spazi ceruli
La purità infinita
E il fatuo albore
Del lunare pallore
Con l' azzurro dei golfi in cui l' illimite
D' eterne argentature s' incolora.

IL SILENZIO DEL FONTE

. . .

Il silenzio che segue la tua voce,
O fonticello quieto,
Sopra il lento gocciare
Del pispino che sbava,
E' come quello
Che lascia il vento in bocca delle rose,
Come quello che lascian sulle labbra
Delle madri amorose
I bimbi, tra riso e riso,
Tra bacio e bacio.
E' come il fievole
Tremor che fanno i rosei
Piedi delle colombe nel frascame
Quando giuocano, calme, con se stesse.
Nel coppo verde
La tua voce labile
Anche la voce del silenzio modula,
Ch' è sì lieve come baci
Appena dati,
Come canti lontani a bocca chiusa,
Come il soffio labiale
Della ninfea che s' apre.

Sussurro d' ali d' api,
Di filugelli giovani
Sulle foglie del gelso,
Di strie di pioggia lene
Su cespi di basilico,
Di foglie che si cercano,
Di fusi d' oro con cui il tempo fila,
In un pallor di vetro,
La malinconia più triste
Delle memorie smorte.

LABILE COME LEI FORMA NESSUNA

. . .

Neve sull' onde e sulle sabbie spume,
Orme fuggenti di labili veli,
Polline d' oro su tremanti steli,
Tralci iridati del più dolce lume :

Chiarità del Settembre in veste lieve,
Tenero cielo che più vasto appari
In quelle gocce di rugiada breve
Stillanti a mattutino in orti chiari :

O sbiancato sorriso degli ulivi,
Ombre di voli sulle zolle acclivi,
Docile grazia di sottili antere,
Piumosa vita d' erbide raggiere :
Meraviglie sì tenere che ognuna
Dell' ago del mio sogno è nella cruna,
Invano il mesto amore vi raduna :
Labile come lei forma nessuna.

ECCO, LEGGERA, SUL MIO CUORE DORMI

. . .

Ecco, leggera, sul mio cuore dormi
E il capo scende e sale sul mio petto:
Pallida fronte sotto il fulvo elmetto
Chiuso dei tuoi capelli! O sogni a stormi!

Come in culla di carne si riposa
La calda gota e l'anima mi molce:
Ad ora, ad ora, come bianca rosa
Spersa sull'onda, si solleva dolce.

Oh battiti concordi dell'amore:
Delle mie ciglia e del tuo stanco cuore!

ALBERI RINASCENTI IN GEMME E RAMI

. . .

Alberi rinascenti in gemme e rami,
Bòccioli in sogno, abbrividenti foglie
Che ritornate a primavera azzurra,
Dite all' anima mia che metter ali
Sempre potrà, con nuove piume, a prova
Di voli per l' illìmite sognato :
Che nascere alla luce
Potrà, perpetuamente, nel fulgore
Del cielo del suo canto, e della gioia
Con cui saprà legare il cielo ai cuori,
Alle speranze il duolo, e la bellezza
Al sereno di Dio riso del mondo.

LE MIE LABBRA S' INSÒGNANO!

. . .

Le spiaggie sono lisce
Come bimbi spogliati tra le spume:
Le fontane, tra il crespo capelvenere,
Gocciano appena, lente,
Come l' umida ascella
Nella stretta d' amore:
Le mie labbra s' insògnano
Baci di bocche molli:
Sopra soglie d' azzurro
Piego i ginocchi e tremo.

L' ECO DEL TUO CANTO

. . .

Come fa il vento quando cade a sera
Ora il tuo canto docile si posa :
Con melodia dolente e sospirosa
Pare, in mùrmure basso, una preghiera :

E s' impiglia tra spini di brughiera,
Tra fronde di roseti in una rosa,
Blàndula, l' eco : Sopra l' erba ondosa
Poi passa e sulle zàgare, leggera !

Di ramo, in ramo, nuvola, trasvola :
Sul salce lento il gelsomin la posa,
E il salce d' oro sul cipresso nero :

Così giunge laggiù nel cimitero,
Sopra una tomba, in una esigua aiùola,
Dove mia madre stanca si riposa !

MATTINA

. . .

Apre l' alba finestre
Di candidi gigli,
Pruina di fiori scotendo
D' acacie novelle.
Vuota canestre di rose
E nidi risveglia,
Lesta : fa i rivi dorati,
Le vette dei monti cianèi.
E Càriclo dolce,
Che tutta sperduta s' avvinse
Nelle mie braccia d' amore,
I suo' disciolti ricci
Già pettina nel sole,
Ecco, ridendo al mare.

IL GLÌCINE

. . .

E già fiorisce a tutte le finestre
Il glìcine che impàllida nel cielo,
Aerato fiore d' ametista, un velo
D' alba, bagnato in correntìa cilestre :

A scaglie, come il fior delle ginestre,
Tremano i bocci sull' esiguo stelo,
Trasparenze di viole, ecco, e di gelo,
Gigli sbiancati e d' ìridi canestre.

Di pel dorato il grappolo si veste
Come mela cotogna che matura :
Trecce d' azzurro in rete di smeraldi.

Oh salïenti ai limiti più caldi
Dei davanzali, in labile verzura,
Tra cèsie spume, nuvole conteste !

L' ODOR PIOVANO

. . .

Dell' acquata lontana giunge lento
L' odor piovano prima che lo stroscio
Con lunghi coreggiati, ecco, d' argento
I roseti convolga in vasto scroscio :

Umido odore, come se il più lene
Fiato dal ciel discenda e le disperse
Grazie raduni per prati e per serene
Acque tremanti in rive più deterse.

Della nuvola il fiore e la saliva
Delle labili spume sulla riva
Tocca la pioggia, e l' erba dell' aiuole :
Sa la sua bocca d' impassite viole.

DUE PROFUMI

. . .

Odora lento dal cespuglio scosso
Il biancospino,
Olezza il vento di lontani cieli:
Canto vicino di ruscello in erbe,
Canto lontano del mio sogno: tu.

LA LUCCIOLA

. . .

La dolce sera si costella e tace
E per le piane è un alito di grilli:
Luce dispersa, refe che sfavilli
Al mio passare, o lucciola seguace!

Nell' igneo riso del tuo volo, in pace,
Fiori tra gli arsi steli disigilli,
Gocce di fiamma sui paglieti stilli,
Sì che il fieno balena come brace.

Spersa paglia in fastello su la strada,
La giovinezza mia si discolora
Per bruciare, così, stelo su stelo:

Ma ancor la bagna fresco di rugiada
E una lucciola stanca, ecco, ne infiora
La sua marcita, sotto l' aureo cielo.

S E R A L E

. . .

Piccola e tersa
— Quasi spersa
Tra la ghiara del rivaggio —
Una bianca conchiglia canora
E' tutto il cielo in quest' ora
Di sospiri e di riposi.
Sereno e stelle,
Bisbigli
Del silenzio tra l' erba,
Veli ed ali
Nell' aria :
Come farfalla sperduta
Nel pozzetto del fonte,
Tra le gocce del pispino
Rade, men rade,
Una zàgara
Cade.

GIOVINEZZA SENZA DI TE!

. . .

Chiudi in una pìsside d' oro
Ogni desiderio che avanza,
Nel reliquiario d' inespressi sogni
Ogni nuovo palpito serra :
Sulla sua mano pallida
La tarda giovinezza
Come minuti semi
Di papavero tiene
I tuoi sorrisi, Amore,
E col soffio li sperde
Labili, vani, docili!
Ahi, che senza inviti
Ora, per te, la primavera scioglie
Le sue chiome di glìcine!
Ora anche le rose
Tu non potrai baciare!

MARZO

. . .

Ansïetata e sola anima mia,
Ramicello di mandorlo che aspetti
Tiepidi baci di velati cieli,
Marzo, pallido, irrora il lento pesco,
Che, tutto nuvole rosa,
S' accende e trema !
Sole malato : Primavera occhieggia
Appena tra le viole,
Un roseo vetro è l' aria :
Un labile fiato,
Anima mia, tu sei,
Timido, che l' appanna !

SERALE

. . .

O pianto consolato della sera,
Dolcedolente voce
Delle fontane
Che il coppo scolorato
Ghirlandano d' acquatili
Tralci iridati dell' estremo sole !..
Di te umido è il rovo;
E l' ave lenta, che sui labbri spezza
Alle madri le nenie,
Di te lene si bagna.
Pianto beato della dolce sera,
Di te s' irrora
Umido il cuore :
Lacrime stilla e rugiade,
Ricordi !

SERE DI GIUGNO

. . .

Ora sui melograni dei giardini
Piovon le nuove zàgare leggere:
Labili i fili delle dolci antere
Sugli arbusti s' impigliano, tra spini.

Piumoso dalle ràmora dei pini
Cola il polline: In oro di brughiere,
Giugno corona queste calde sere
D' un azzurro notturno di rubini.

Alla bàttima l' onda trascolora
Sotto un filo di luna che nel cielo
Traspare appena in un chiarore ambiguo:

Sul più tenero mare, ad ora, ad ora,
Ombre di nubi, come tenue velo,
Tremano a fior del novilunio esiguo.

IL GATTO DELLE SCALE

. . .

Sguardo tacito e fisso, poi assonnato.
Non guarda, e vede ; e nello scuro è luce.
Par che un' ape invischiata in miele chiaro
Ritengan, chiuse, le pupille d' oro.

Sonnolenza che ha fuoco nel suo manto,
Immota fissità che ha salti e furie,
Pigrizia che si schiude come un fiore
Sotto l' acque di lago sonnolento.
Le carezze raccoglie ad occhi chiusi,
Come un fanciullo in soffocata foia,
Che con se stesso pïacer consumi.

MERIGGIO

. . .

Come sorride tra le pietre il mare
Nel verdore dell' alga e della cuora!
Tace la dolce riva
Senza spume, senz' onde!
Pare un abito slacciato
Sopra un petto che respira
Lento, lento,
Una cilestra nuvola leggera,
Che s' impiglia
Nelle dita d' una luna
Scolorata.

RICHIAMO A MIA MADRE

. . .

Io la chiamo così piano,
Così dolce!
Vieni — Le dico: Vedi,
Solo le rose
Riguardar ti potranno:
Tutto dorme,
Anche le stelle
Nel pozzetto del fonte!
Nessuno ti vedrà
Se molli viole
Tu coglierai piangendo:
Anche il mio amore dorme,
Ecco, e non conta
Le corolle dei miei baci:
Una potrai rubarne,
Sui miei labbri tremanti,
Labbri di figlio!

VIEN L' ACQUA !

. . .

Ora piove : I pavoni hanno gridato
Sotto il cielo nebbioso e sonnolento.
Cadono foglie, eppur bava di vento,
Ecco, non svaria tra la sabbia e il prato.

Ora piove : Le rondini migrato
Ancor non hanno, e già l' Estate sento
Morir con l' oro d' ogni buon sarmento :
Pioggia d' Estate è vino ritrovato !

Ecco vien l' acqua garrula e fluente,
Con un' alterna chiarità che abbaglia :
C' è, nel tramonto, sopra la boscaglia

Come un ruscello d' oro iridescente !
E già la valle a la freschezza gode :
Guarda : i pavoni allargano le code.

FONTANA MARINA

. . .

Una piccola fonte ha il suo pozzetto
Rasente il mare:
L' acqua dolce che sbava
Dalla cannella rotta,
Pianamente si sperde,
Lene, tra l' acqua amara!
Odi, tra rusco e ghiara,
In chiarità di spume,
Fiati salini e trèmoli
Respiri di mentastri:
Due canti più vicini
Che bacio in molli bocche:
L' uno soave e roco
Che s' accompagna un poco
Al sorriso più fievole
Della maretta bassa,
Nel zeffiro che passa:
L' altro, labile e vano,
Come di rose sfatte
Che si sfogliano piano!
A fior della risacca

Veli di capelvenere
Tra nuvole di schiuma;
Sulla sabbia cocente
Il pispino lucente!
Oh duplice canzone
Dell' acqua sulla riva!
Una musica s' abbriva
D' ogni rancura d' onde;
Dal coppo rinverdito,
Più docile risponde,
L' altra voce, velata,
Che cianciuglia, beata!

. . . .

Nei canti del mattino
La tua voce lontana
E' come la fontana
Sopra il lido marino.

COME DOCILI I CANTI ALL' ARCOLAIO

. . .

Come docili i canti all' arcolaio,
Sommessi e tristi,
Raccolgono in chiuso ghiomello
Il refe dei sogni disparso,
Tutto raccolga, dell' anima
Il dolcedolente sorriso,
La calda bocca nel tuo bacio molle;
E il picciol filo delle mie parole,
Ecco, si spezzi
Sui tuo' labbri teneri.

LA TUA VOCE

. . .

Sopra fontane chiare a primavera
Come rondine nova, la tua voce,
Forse è passata nella dolce sera,
Aluccia che nel cuor si fa veloce :

Come nel sonno labile preghiera,
Ruscel di stelle in cielo senza foce,
Come bacio di spuma a la riviera,
Come corsa di pioggia è la tua voce.

Pupilla d' aria è in luce di mattino,
Trànsito d' ali che nel ciel conduce,
Fiume espanso di giòlito canoro :

Voce alata, voragini di luce
Scavami attorno, ed un silenzio d' oro,
Nell' ambasciato cuor, fammi, divino !

TU SEI LA FONTE

. . .

Tu sei la fonte limpida, che spere
D' acque con spume e la freschezza spande,
Il muschio io sono sulle pietre nere,
Che di te vive in umide ghirlande:

Io la foglia, tu rosa di verziere,
Io piccioletta zàgara, tu il grande
Profumo che si scioglie sulle antere
E abbevera di sè orti e verande.

Con la luce nei denti, il bacio dolce
Tu sei che, in sete, sui miei labbri afferra
Quel che più nudo ha l' amoroso incanto:

L' anima io sono che suo mesto canto
Mormora alla tua bocca che la serra:
Tu gioia, ed io il dolor che ti soffolce.

FIORE DI LUCE

. . .

Fiore di luce, che t' ingigli in raggio
D' albe, e sorridi, nuvola d' aurore:
Sei lo stesso che veli
Di tremore le lacrime,
Ed i lunari, intessi,
Labili fili
Sulle dormenti culle:
Sei lo stesso che schiudi
Il sogno delle rose,
La perlagione
Dalle camelie chiare
E il fuoco accendi sulle labbra,
Nel bacio.
Fiore di luce, ed anche il salce d' oro
Oscilla in te,
S' alluma il fonte
Nell' umido tuo raggio,
Trascolora il piede
Della colomba, in te, tra rosa e grigio.
Madreperle tu spargi
In argini di stelle

E il filo d' erba pieghi,
Che tintinna quasi
Con gocce di rugiada a mattutino :
Ristori e bagni
Il fico e l' ulivo
E tra gli aranci un vivo,
Sciogli, tripudio d' oro,
Per l' appannato sguardo
Delle novelle zàgare.
Fiore di luce, schiuma
Dei cieli, o tu, piumosa neve,
Sopra l' ali degli angioli,
Anche il mio cuore accoglie,
Ecco, il tuo brivido ;
In te come il papavero
Sboccia :
A te ricanta, in puerizia nova,
Fiore di raggi, che all' amore spade
E foco rendi,
E al mandorlo sospiri
Fievoli, e tremori
D' impalliditi petali.

S E R A L E

. . .

Le tue labbra pallide
Sui fori d' ombra delle canne tenere,
Io vidi, o bianca luna :
La notte chiamava l' acqua
Ad ascoltare
I tuo' suoni di luce :
La via del fiume,
Dove tu scendi nella sera tremula,
Ti riconobbe e, labile,
Chiese silenzio e pace
Al sussurrio del bosco,
Ai baci delle spume
Sulla ghiara del greto,
Alle notturne farfalle,
Ai sogni.
Senza respiro il rivo
Tra lenti papiri
S' addormiva a quei suoni,
In una luce che il rivaggio e l' aere
Di risonanze empiva e di canzoni
Fievoli,

Di luminanti
Melodie, tra cielo
Ed astri pendule,
A modular gli affanni
Della tacita notte che piangeva
Le sue lagrime di brina.

ALL' ASTINENZA

. . .

O voluttà più acre del desio
D' una bocca che, vinta, ancora si niega,
Dell' insonnio sorella, lampa del mio
Dèmone, che non posa e mai non prega !

Volontà di martirio in te dispiega
Il dolorante artiglio, e tu nel pio
Digiuno se ti maceri, la piega
A più salde virtù segni e l' avvio.

Ansietata di te vive in ardore
L' anima che si vuota d' ogni pena,
In te conclusa come in aspra maglia :

Arsura per cui vìgilo in tremore,
Per cantare i miei canti a voce piena,
Or l' assillo di te bene mi vaglia.

L' ANGELO MUTO

. . .

Senza un eco il mio canto si disperde,
Timido e vano,
Un filo d' acqua in sitibonda rena!
Il mio bacio trova bocche spasimate,
Con amaro, senz' anima!
Il mio dolore è muto, senza mani
Che lo velino
Di carezze, a conforto:
E' come un angelo di pietra
Che penda da un ambone,
In una chiesa scura,
Presso un antico e logoro
Confessionale esiguo.
Angelo muto:
Non sa confessarsi e piangere!

NOTTURNA

. . .

Notturna ti dirò come la pace
Che vela il mare nella prima sera,
Ti chiamerò notturna come face
Che schiara a quando a quando la costiera

Notturna ti dirò perchè la nera
Ombra degli occhi tuoi canta a chi tace
Sotto la lampa, quando il ciel s'annera,
Cercando un sogno che il dolor gli sface :

Notturna perchè fosca capelliera
T' ammanta come notte costellata
Che bacia i sogni e più li discolora,

Perchè con l'ombra della tua preghiera
Ora l' anima fai smemorata,
E con mano soavissima e decora

ALLORA!

. . .

Allor che la vita era canto,
Che il bacio d' amore recava
Profumo di spigo e di rose,
Allora che le tue mani
Sul mio viso tremavano
Come menta nel zèffiro,
E, smemorati sul greto,
Riposavamo all' ombra
Tra spruzzi di labili spume:
Allora che riso d' azzurro
Erano le parole,
E baci, timidi baci,
Avvenavano i labbri
Come linfa odorata
Le pallide antere dei gigli..
Allora, mia piccola,.... oh allora!

RISO PARLATO

. . .

Riso parlato : Dolce, a fior di denti,
Murmure breve di parole, appena
Dette tra' baci, fresche come lenti
Veli di spume in tremolio di rena :

Veli di canto in anima serena,
Risonanze sì fievoli, pendenti
In tremori, in sussulti, in una piena
Ebrietà, che sa d' aliti e lamenti.

Riso parlato : scolorata brace
D' una canzone che, tra bocca e cuore,
Con sospiri si scioglie in suono vago,

Quando nel bacio si scolora e tace
Il desiderio, e un attimo fa pago
D' appassionati brividi l' amore.

INCORONATI ALTARI

. . .

— Incoronati altari, il santo rito
Prenda l' anima mia che sa pregare
Con chi sale i vostri gradi!
— O solitario pianto, il dolce velo
Delle lacrime inombri gli occhi miei
Che san piangere ancora
Con chi piange in silenzio!
— Illuminato sogno, la corona
Delle tue rose dammi:
Io m' inginocchio e benedico,
Ecco, chi sogna!

GIOVEDÌ SANTO

. . .

Velar tutte le porte, ecco, di viola
Come tutte le croci, oggi, di nero!
Restar coi chiari sogni, senza labe,
Crocifissi nel cuore,
E pregare, pregare
Che la speranza, almeno,
Resti benigna e sola,
A riportarci, in via,
La pace:
Così sia!

PRESSO LA CULLA

. . .

(a Turiddu)

C' è più cielo che riso nel tuo labbro :
Però appena ti bacio, e le tue spalle
Non ardisco sfiorar, quasi che d' ali
Molli sian fatte e vive, angelo mio !

Angelo ! E come dalle calme stelle
Sei qui venuto a rischiarar di sogni
Questa piccola stanza ? Come mai,
Squisitezza de' cieli, puoi dormire
D' accanto a questo
Antro opaco di serpi ch' è il mio cuore ?..
Ecco, in grazia, il Signore
— Blanda luce affiocata —
Nell' anima mia stasera,
Accende, a farti lume,
Un' ala di preghiera.

PICCOLO DORMI !

. . .

(a Filippo Biamonti)

Piccolo, dormi ! Una freschezza arriva
Dalle tue labbra esigue appena schiuse,
Al mio cuore, com' acqua di sorgiva :
Riempie il mio bacio le tue pugna chiuse.

La bocca ti si colma di tepore :
Sulle palpebre labili le ciglia,
Ancor tremando, sfiorano il mio amore,
Che all' ombra del tuo sogno, ecco, s' ingiglia.

Guardo il tuo sonno e penso al volo d' oro
Dell' api, a sera, quando la rugiada
Colma le rose e, in un bombir sonoro,
Umida ride l' erbida contrada....
....Un angelo, con te, nel sonno, strada.

SOPRA LA CULLA

. . .

(ad Angelina)

Ora un labile canto a bocca chiusa
Tu sfogli sulla culla addormentata :
Dorme già il bimbo con le pugna chiuse,
Ma ancor s' indugia la tua nenia lenta
Per modulargli il sogno, piano, piano.
Gli angioli all' ombre dicon di tacere,
Non trèppica la culla : appena il velo
Delle trine ripalpita com' ala.

N E N I E

. . .

(a Turlddu)

Approdi di preghiere sopra l' ali
Dell' angelo che ti culla
Son le nenie aromali
In cui il tuo sogno lene si trastulla.

Ed angelo sei tu, dolcedormente,
Nel sopor che semichiude
La tua boccuccia aulente :
Cammina nel tuo sogno, chè la via
Ti segnan queste nenie infin che sia
Tu ridestato dalle punte nude
Dell' ali delle rondini in cammino,
Cantanti albate d' oro a mattutino.

SOPRA LA CULLA

. . .

(a Turiddu)

Sull' acque e nel cielo
Brividi di piume passano :
Ali sospese sul tuo sonno,
A ventilar di sogni il tuo sopore.
Teneri raggi impalliditi tingono
Con pace affettuosa
Il tuo viso di rosa,
Dolcedormente !
La culla s' inazzurra del dolente
Sonno cilestro della sera stanca.
Pace : Bisbigli nel silenzio salgono
Dalle spume del mare :
Tutto è dolce sognare :
Gli angioli scendono.

LA VOCE DEL MIO CANTO

. . .

Vorrei che fosse lieve e immacolata
La voce del mio canto come il murmure
Del mandorlo fiorito a mattutino :
Vorrei che fosse il bacio del silenzio,
Il respiro del salce a fior dell' acque,
L' alito della rosa quando trema
Sopra l' alto sarmento, sotto vento :
Che fosse ancor come il tremore roseo
Dell' oleandro caldo quando a sera
Nell' ombre del ruscello s' abbandona :
Che fosse come nenia a bocca chiusa
Cantata da un fanciullo su la culla
D' un suo piccolo eguale, solitaria,
Lontana, come spersa
Campana nel frascame,
Tra pini e prati e verde di costiere.

INVOCAZIONE

. . .

Alzami insino a te, desiato amore,
Prendimi tra le braccia come il figlio
Tenero, che la madre alza al suo bacio
Insino ai labbri! Alzami insino agli occhi
Tuoi, ch' io possa, così, riderti dentro
Gli occhi, che ti rilucono di mare,
Di cielo e d' oltrecielo, come vele
Sull' onde, dentro spere ampie di sole!
Spandimi come il seme che nel solco
Getta il vento e rinasce a mille steli:
Strappami via da me col bacio tuo,
Ch' io rinasca ne' cuori in mille, e mille,
Sorrisi, ch' io m' annulli in te e risorga,
— Generoso di grazie e di perdoni —
Giubilo, fiato, aroma della dolce
Crosciante primavera che' tuoi cieli
Rompe col sole del tuo vasto foco!

O PETALO DI MANDORLO!

. . .

O petalo di mandorlo, che a volo,
Con l' ape, a mattutino, eri beato,
Tra frasca e polverone, eccoti, solo:
Non il cielo t' accoglie immacolato,
Nè refe d' aure, ondoleggiando lene,
Su ramora di pini ti sostiene.
Volar cercavi nel suo bombo d' oro:
Esso saliva, sempre più sonoro.

LA SERA CONTESSE COL CIELO LA TERRA

. . .

Sospiro di vento appena :
Sull' altana odorosa,
Incespugliata di glicine, una rosa
E' come diadema di luna
Tra piccole nuvole azzurre.
Tremore di stelle vicine
Nell' acqua del lago,
Sorriso di rami dorati
Nel cielo lontano :
Il salice oscilla in aiuole
Di stelle,
Fioriscono gigli
Tra nubi lunari :
La sera contesse
La terra che aulisce
Col cielo che trema ;
Unisce,
Nei grigi suo' veli,
Il brivido degli astri
Col sospiro dei mentastri,
I lumi velati

Dei sentieri addormentati
Coi baleni del firmamento,
Del mare il lamento
Con l' ampia rancura del vento.

S' impigliano lente le rose,
Con spine sottili,
Tra fili
Di pallida luna,
S' accende il cielo rovesciato
Nell' acqua del lago incantato
Ed Espero trema,
Tra lagrime e riso,
Nel dolce tuo viso.
Intreccio di luci e di rami
Con ombre, con ali :
In terra cespugli di stelle
Diademi d' amori nel cielo !

Si chiamano i fiori e le nubi :
Sospiri di lente tristezze
Si fondon con lievi carezze
Sideree :
Fra gli astri e la terra
C' è un' unica strada infinita
Che d' ombre stellari
E' tutta fiorita !

Un' unica cosa col cielo
Del mare è il quieto velo :

L' impiumo leggero
Dei bossi gemmanti
Si tinge di stellanti
Gocce di lucciole:
Con gli angioli i bimbi,
Tra nenie velate,
— Sognate, —
Si scambiano i sogni!

SERALE

. . .

(ad Angelina)

Suona piano che il fiato delle spume
Si possa udire sulle arene molli,
Che sulle rose il volo del notturno
Vento rimeni, ai petali cadenti,
L' eco sottile di tue lente musiche :
Ch' io senta, lieve, tra velati suoni,
Respirare nel sonno il tuo bambino
Nella cunella bassa, che leggera
Trèppica ancora a modulargli il sogno.
Suona piano : la lampada si tinge
Di rosso fuoco come l' ala accesa
D' una farfalla pazza e, nel silenzio,
Anela il mare tra gli aranci in fiore.
I nostri sogni, per virtù canore,
Sono in quest' ora come il sogno tenero
Del piccolo che, curvo sul cuscino,
Dorme e s' insogna. Suona piano : l' ave
Piega i cuori col suo sommesso canto :
Sommesse litanie, calme, accompagnino
Il sogno di tua vita, e sia l' amore

L' eco, per te, d' una canzone chiara,
Pianamente cantata a bocca chiusa,
Come quando una nenia vuol morire
Sopra candide culle addormentate.

L' ANGELUS

. . .

Dal tuo chiaro sorriso sorge l' Ave
Senza che si dischiuda la tua bocca
Come profumo labile e soave
Che da chiusa corolla pur trabocca ;

Come sorge la luce in quieto fonte
Nel tremante mattino senza ancora
Che il cielo si colori dell' impronte
Dolcidorate della rossa aurora.

BUONA SERA !

. . .

Dio ti dia buona sera, o dolce amore !
S' accendono le stelle, sopra l' onde
Scioglie la luna le sue trecce bionde :
Ti sia dolce la sera nel Signore !

Pace, nenie velate : una cunella
Il palpebràr d' un bimbo culla lenta :
Mentre il bimbo in un' Ave s' addormenta
Trèppica ancora, sopra i crulli, snella :
Trèppica appena, fievole romore,
Dio ti dia buona sera, o dolce amore !

S E R A L E

. . .

(a Paolo Cicero, in memoriam)

Pace tardante dell' estiva sera,
Che indugi con le rondini nel volo
Tra canne ed acque, mentre la riviera,
Nella sete di te, non ha consolo :

Bianca tra veli, tu mi sei la vera
Freschezza che sospiro, se in te solo,
A viso a viso con la tua preghiera,
Canto dismemorato d' ogni duolo.

Ancor rischiuma nell' estremo cielo
Caldo il tramonto e in oro si discioglie :
Serti di rose in lucidi corimbi :

Chiede l' erba il suo sonno : sulle foglie
Distende il vento un rifrescato velo,
E nelle culle è 'l palpebrar dei bimbi.

O RIPOSATO MARE DEL SETTEMBRE!

. . .

O riposato mare del settembre,
Voce non hai per lamentarti, solo
Sei tutto labbri che dan baci, schiume,
In orlature d' oro, sulle rive!
Mite, pacato e tenero,
Fai pensare all' albore
Che intenera le foglie
Del mandorlo in tremore,
Ai cieli lattescenti nella sera,
Ad ogni lontananza che s' invela
D' argentature pallide,
Ai gigli che un' ambrata
Seta tesson col sole,
Alle viole
Scoloranti in azzurre
Tazze serene.
Viene
La mia mano a curvar le dolci arene
Pel tuo calmo respiro,
E nel tuo miro
Specchio cilestro, a riguardarsi ancora,

Torna, in fior di letizia,
Lene, la mia puerizia :
Dismemorata, con tue spume lievi,
Foggia l' ali sue brevi.

LA FONTANELLA DEL TABERNACOLO DI SOLDA

. . .

Tabernacolo dipinto
Col sorriso di Maria,
Buona sosta al crocevia
Di quercioli tutto cinto :

Sopra un tegolo muffito
Di tra' pioppi lenta arriva
Un po' d' acqua di sorgiva
Nel pozzetto intarmolito :
Vien la rondine tardiva
E ritrova in questa quiete
Beverello alla sua sete.

Il viandante che s' affretta
Trova pace alla sua pena
Se in quest' acqua benedetta
La sua mano intinge appena :
E' si segna con la croce,
Poi, col fiato, senza voce,
— Ave — mormora pian ,piano :
— Ave — e, in eco, di lontano,
Del torrente sulle sponde,
La campana gli risponde.

SERALE

. . .

E' assai notte : Sul mare torna il vento,
Profumo d' alghe labile s' effonde :
Stelle su stelle e sopra l' onde, l' onde ;
Sussurro delle sabbie sonnolento.

La rugiada s' intenera nel lento
Fior della canna che tra i mirti infonde
Un ventilar soave sulle sponde,
Docile, esiguo, senza mutamento.

Aure di canti tremano lontano
E nel cuore s' invelano di pianto
Come albore di stelle in nube bassa :

Sogni dispersi che ritornan piano,
Veli di pace nel notturno incanto,
Nenie sommesse in zèffiro che passa.

ALL' USIGNUOLO

. . .

Dolce fanciullo dei laureti in fiore,
Angelo in pena che la calma notte,
In ansietato canto,
Pianamente appassioni:
Mistero delle rose, o tu, introvabile,
Fra un petalo e una goccia
Di rugiada concluso!
Canta, canta! Afforzami
L' anima, le lagrime
Pur recando al mio cuore,
Così come ne' cieli
Rechi le prime stelle.

Ridimmi che fanciullo
Perdetti mia madre e l' amore,
Dimmi che sulle labbra
Non seppi il bacio mai
D' appassionata vergine,
Dimmi che invano io amo
Che la potenza del mio dolce cuore
E' come quelle nuvole

Che si disfanno, lente,
Sotto l' ala dei zeffiri!

Anima delle notti, e tu più lunghe
Le chiarità, nei cuori,
Fai dei tramonti, rose
Doni ai ricordi, preghiere
Alle dischiuse bocche.
Oh canta, canta! Io l' infinito odoro
Nelle tue noti fievoli!
Sono sperduto in te, rinasco e tremo
Al tintinnar della tua gola docile,
Dove di Dio nei cieli
L' ampia voce s' aduna,
Dove le cetre
Del paradiso han risonanze ed echi!
Canta! Gli allori tremano
Sopra il mare che odora,
I salici traluconο
Sull' argento dei rivi,
E della notte all' estasi lunare
Io chiedo un solo
Fiato di pace,
Come i roseti invocano
Di benigne rugiade un sorso solo!
Quel che l' amore spegne
Può ridonarmi ancora,
Disposata alla notte,
La tua musica!

Spasimata di canti e d' abbandoni,
O, in così tenue piuma, anima immensa,
Anima pazza del tuo sogno stesso !..
Tenera e dolce è la notte,
Ai vaghi incanti propizia :
Melodioso dolore la tua voce
In incanti compone ;
Inni di luce sul rivaggio spande !
Conturbato di gioia,
T' ode il mio cuore
In questa effusa oscurità frusciante.
Come l' acque trasogna !

Oh nel tuo canto sperdersi,
Così come si perde
Delle zàgare il velo
Dell' autunno nell' alito !
Dolce fanciullo de' laureti in fiore,
Se di luce la luna i fonti irraggia,
Fuor del cantare a noi luce non resta !
Anime delle notti, in nostro volo,
Cantiamo, erranti !
Sul gorgogliar dell' acque accorderemo
Canzoni lente :
Poi, quando, lene, la tua voce d' oro
Seppellita sarà tra le verzure,
Tu tornerai nel cielo, esilïato
Angelo in pena,

Io, nel tintinno estremo di tue note,
Un saporoso sonno alfin dormendo,
Crederò di baciare
La tua vergine bocca, insanguinata
Del crociato furor della melode

LA FONTE DELL' ACQUA BENEDETTA

. . .

Fontana senza pispino solinga
Nel lato più tacente della chiesa,
Alla tua conca breve, perchè intinga
La dolce mano che non sa l' offesa,
Alza la madre il piccioletto figlio :
Egli si specchia nel tuo coppo azzurro,
Ave pregando, in trepido sussurro,
Con la boccuccia inchina come giglio.

Trasogna l' acqua tra sentor d' incenso :
Dalle tenere dita a stilla, a stilla
Cola benedicendo : Ave Maria !
Guarda il bimbo cangiarsi in ortopenso
L' altare che tra gli ori riscintilla,
E la madre ripete : Così sia !

INVOCAZIONE ALLA GIOVINEZZA

* * *

(tornando al paese natio)

Notte di vento dolce, tutta stelle :
Sorriso d' aranceti
In timorosi aneliti
Tra fronda e fronda :
Frescura
Di bagnati oleandri sopra il mare,
Che d' intramato spagliettio riluce,
Labile, in sua rancura !

Come, o dolce paese, mi ridoni
La fanciullezza lene, che pregava
In ogni icone santa le Madonne !
Tutta la giovinezza mi fu sogno,
Tra giardini di zàgare e di rose,
In questa chiara riva :
Veniva
A nudrir la mia carne la bellezza,
A farmi fresco di camelie il bianco
Corpo splendente !

O fior di mia dolcezza ora disperso,
Immagin che ritorni, ecco, stasera
Come in torpido fonte raggio d' oro !
Giovinezza d' un dì, tendo le mani
A richiamarti ancora in questa via,
Calma, tacente, tra limoni e mirti,
A stringerti, chè, chiara
Veste, tu, ancora, mi ricinga, illeso !..

Te ne vai, te ne vai come il ruscello
Che tra gli aranci, querulo, cianciuglia
E scende ancora, in queste piaggie miti,
Col nome millenario del pastore
Aci chiamato !
O bellezza d' un dì che ti disfai
Come la rosa scempia nei roseti
Al vento primo ! O chiaro arco fiorente
Del mio flessile corpo, che rallenti
Tue salde corde tra la spalla e i lombi
Nella falcata gioia d' esser perfetto !
Eterno mio sospiro, o ria bellezza !
Io rinnovare il sogno di Narciso
Vorrei per incantarti ancora un solo
Attimo breve nel mio corpo sano,
Baciare le mie braccia,
Innamorato di me, per riportare,
Come in canestro rose,

Ancor la gioia di sapermi intatto
Con la puerile immagine lontana
Dell' innocenza mia,
Ch' è giglio della mia melanconia.

SCIALBA PARVENZA

. . .

(a mia **Madre**)

Tu ti scolori ne la mente mia
Come sogno che perda di vivezza,
Povera morta, e della tua fattezza
Io vedo e svedo tutta l' armonia.

Tu mi traspari nella fantasia
Lontanante in un mare di tristezza ;
Sei tutta bianca e della tua bellezza
Mi resta un solo fiato di poesia.

Aspetta ancora, docile parvenza,
Che la dolcezza del tuo viso io tocchi,
Vivente morta del mio sogno anelo !..

Col pio sorriso della tua indulgenza,
Col duolo che ti brucia dentro gli occhi,
Guardami, o madre, guardami dal cielo !..

P A C E

. . .

Silenzio.... soltanto un rumore
Di semi di papaveri già secchi
Nelle bacche che un alito già scuote:
Brividio di sottili
Aghi cadenti da ragiosi pini
Sopra muri di bossi.
L' erba trema e respira: Tra la brina
Il ventilato salice s' insogna.
Sento germogli aprirsi e le farfalle
Sparire tra corolle
D' addormentate rose:
Su gocce di rugiade
Una zàgara cade.

ALATA COME NUBE CHE SI SPAZIA

. . .

Alata come nube che si spazia
In un cielo d' aprile immacolato,
Come voce di giòlito più sazia
Che il gorgo d' un' orchestra ha superato,

Come il tremore che nei pini il fiato
Di Primavera accende con sua grazia,
Come 'l duolo che s' alza, se obliato,
Sull' ali del desio che più lo strazia,

Te, chiaro argento in frullo di colomba,
Nube, canto, dolor, d' ogni dolore,
Chiamo con grido che non ha parole:

Portami teco nelle vie del sole
Sì che dal tedio di mia scura tomba,
Vita di luce io sia nel tuo fulgore!

L'OMBRA DELLE ROSE

. . .

A chiara luna l' ombra delle rose,
Sopra il cancello basso incespugliato,
Trema nel vento.
Ombra : Rose sognate :
Fantasia di corolle che le stelle
Sanno solo odorare.

SERA D'INVERNO

. . .

Riposa, amore! Il cielo si scolora,
Si fa tenero e fondo e tanto bianco:
Prende in braccio la sera, tra le stelle,
Come una madre che suo bimbo prende,
Piano, dalla cunella, e poi gli canta.

LUNGO L'ANAPO

. . .

E' quasi fiato, è quasi voce, o incanto
Di musiche, quest' acqua, tra' papiri:

E' la tua voce di piana cadenza
Così prossima al limite del canto.

IL FONTE

. . .

Nella tua conca, o fonte delicato,
Mi specchio per veder quel ch' è passato,
Di me, nel tuo sorriso che si spande :
Tra le tue spere e tra le tue ghirlande
Io guardo ancora che freschezza dia
Il volto della mia malinconia.

VOCE DI MARE E VOCE DI FONTANA

. . .

Voce di mare e voce di fontana,
Mùrmure basso in labile rancura:
E' un' anima che canta e che la piana
Canzone a terminare ha poi paura.
Riso di spume in solitaria foce,
Pause di canto, incespugliata voce!

Chi ti cantava nenie così rotte,
O fanciullezza, sulla culla breve?..
Io crebbi tra un cantare tutto lieve,
Ma senza ritornello e senza chiusa.
Più volte la mia bocca, nella notte,
Quel canto a ripigliare, s'è dischiusa,
Ma s'è accorta che il buon cominciamento,
Pur esso, s'è sperduto lento, lento!

ALBE DI MAGGIO

. . .

Si stemprano i chiari mattini
Di petali bianchi di rose,
D' azzurri giacinti, di folte
Magnolie carnose.

Azzurrargento sul mare
Trascolorando trapassa,
Ogn' ala di nuvola bassa
E' vela di stella strapersa.

Giaggioli perlucidi schiusi
Sugli orli di timidi cirri;
Stillanti, invetriti,
Calici di rubino.

Sbocciano orchidee d' oltremarino
Nell' azzurrità delle rugiade..
Son sazio di canti sognati
Tra brividi di giade.
E qualche stella nel mio cuore cade
Tramontando d' alburni in un sentiero;
Il mùrmure dei mandorli, leggero,
Le vene del mattino appena incrina.

P A U S E

. . .

Voce sommessa, in pause,
Dalle spume sul greto :
Respiro sonnolento,
Quasi asolar di vento !

Sospesa calma, pace,
Tra fiati d' alghe, spenta :
Soste canto, trànsito
Di mille timori nell' anima,
Inquietitudine fertile
Che giace sopita e s' insogna !..

Tra sfrusci di stille, più fioco,
Tra sprilli traslucidi, il fonte,
Sgocciando con chioccolo roco,
Le pause ricolma.

NELLA CHIESA
DI S. MARIA DEL PRIORATO SULL'AVENTINO [1]

. . .

Il Vescovo Spinelli è custodito
Nell' arca di Minerva e delle Muse:
In faccia a Roma il sonno più gradito
Morte, sull' Aventino, gli dischiuse:

Chè ancor gli odora di viole effuse
Il candido sarcofago scolpito,
Dove Cestilia citareda chiuse
Il suo bel corpo in veste di sciamito.

Dorme il Pastore al bácolo poggiato,
sognando ne la Chiesa signorile
L' eletta nobiltà del Priorato:

E forse quella vergine gentile,
Nell' urna che fu sua, gli dorme a lato,
Nelle pieghe del manto vescovile.

(1) A destra dell' altare è il sepolcro del Vescovo Spinelli, per il quale si è adottato un antico sarcofago romano con Minerva e le sue Muse. (V. DIEGO ANGELI: « Le Chiese di Roma ».)

NELLA CHIESA DI S. MARTINO A LUCCA

. . .

(davanti la tomba di Ilaria Guinigi
del Carretto, di Jacopo della Quercia)

Ilarïa Guinigi del Carretto
Dorme il suo sonno in pace cristiana:
Sotto il legaccio che le stringe il petto
Torna il respiro dell' età lontana.

Morte sorride nel suo dolce aspetto
Sì pianamente, in grazia sovrumana,
Ch' Ella risogna un cavaliere eletto
La tragga, per brev' ora, a la gualdana.

Poi tornerebbe con marmoreo passo
A ricomporsi nel suo sonno pio
Che Jacopo le diè con gentilezza:

A ricomporsi sul guancial di sasso,
Dove, cinto di pace e di bellezza,
Poggia appena il suo volto in faccia a Dio.

LA MADONNA COL BAMBINO DI G. BELLINI

. . .

(trittico nella Chiesa
dei Frasi a Venezia)

Con mandola e sufolino,
Con l' aluccia rispettosa,
Tutta ascosa
Sotto il trono di Maria,
Gli angioletti, piano, piano,
Come canto che lontano
Va per via,
Fan concerto combinato.
— Ora e sempre sia lodato
Gesù pargolo, Maria!
— Che lodato sempre sia!

Così parla il suono santo.
Soffia, soffia l' uno intanto,
L' altro ride
Chè già vide
Lieve il pianto
Dileguare
Ne' begli occhi del divino

Gesù frùgolo Bambino,
E un sorriso scolorare
La boccuccia che si tace:
La Madonna ascolta in pace.

LA TOMBA DI GIOVANNI ACUTO

. . .

Fratello, la tua lapide terragna
Nella navata tutta a chiari veli
Cancellan le ginocchia de' fedeli
Prostrati, con il cuore che si lagna.

Corrosa la tua immagine grifagna
Sembra più torva incontro a Dio si levi,
E, del fregio, sui fiori senza steli,
Par che tuo ventre renda dure entragna.

Spasimato tu sei nel tristo volto,
Ora, e si torce la tua man ferrigna
Levigata dal peso degli oranti.

Forse il coperchio di tua tomba, erranti
Dèmoni esperti in ghiotteria t' han tolto,
Per masticare la tua carne asprigna.

NELLA CHIESA DI S. ANDREA AL QUIRINALE

. . .

Il portico leggero a due pilastri
Con festoni di quercia e di roseti,
Bernini, te lo guardano i pinastri
Cresciuti nell' odor dei laureti.

Dal lucernario gli angioletti cheti
S' affacciano a sorridere con gli astri,
Inghirlandando d' ali le pareti
Sugli amboni di lucidi alabastri.

Con mani giunte, in un sorriso erbale,
Ecco, l' aprile che ne' cieli regna,
Sul giovinetto Stanislao sfavilla :

Un giglio sull' altar si disigilla,
E Carlo Emanuele di Sardegna
Dorme il suo sonno in pace monacale.

SANTA FRANCESCA SUL FORO

. . .

Santa Francesca : Cancelletti brevi,
Musco ed incenso sui gradini lenti,
Sembra che l' alma in queste grazie lievi
Come in un sogno bianco s' addormenti.

Ma il campanile ne' tramonti ardenti
Par che sull' Urbe in chiarità si levi
E incontro al sole, libero, s' avventi,
Spirito alato su le doglie grevi.

Squillano le campane : Sopra il Foro
S' alza da' rostri, immagine scultoria,
Roma, l' eternità del tuo destino :

E gli archi dell' impero e il Palatino
Risognano in un lampo di vittoria,
Cetre dell' Urbe, il vostro canto d' oro.

CATERINA BENINCASA
A SER CRISTOFANO DI GANO

. . .

(«Anco apprese per Ser Cristofano di Gano, Notaro, Catherina le cupidigie de li mercantanti e li intrighi»).
La verità tace quanto è tempo di tacere e tacendo grida col grido della pazienza. (S. Caterina.)
Nella pazienzia vostra possederete l'anime vostre. (S. Caterina.)
... fate, fate che vi nutricchiate di sangue. (S. Caterina)

Parlate ancora nella sera bruna,
O voi messer Cristofano di Gano,
V' ascolto come quando piano, piano
Si va per mare sotto ciel di luna.

Mare con onde è questo andare umano
Coi vostri mercatanti a la fortuna,
Messer notaro, vostre istorie aduna
La cupidigia nel suo sogno vano.

Questa, il mio cuore ansietato, adduce
Verso una certa, natural piacenza,
Nel sangue di Gesù nostro dolciore,

In cui la verità cinta di luce
Tace nel vampo d' infinito amore,
E, tacendo, fa grido di pazienza.

PAROLE DI SANTA CATERINA

* * *

Il Caffarini racconta che Caterina, spesso, quand' era rapita dall'amor divino, soleva cantare in mezzo ai fiori.
...Spesso la sera, sull'imbrunire, s'immergeva nella contemplazione del firmamento.
Caterina amava molto la musica, la poesia, le bellezze naturali. Ella dilettavasi a coltivare i fiori del piccolo giardino attiguo alla sua casa.
(Vedi la prefazione alle lettere della Santa, scritta da Piero Misciatelli: Volume Primo, Libreria Edit. Giuntini e Bentivoglio - Siena).
« Della cella si fa uno cielo con una dolce salmodia ».
(S. Caterina: A certi Monasteri di Bologna: Lettera in astrazione fatta).

Sia pace all' ansia di tue rime belle,
Questa sera, sorella, non cantare:
Sentiamo i grilli e le rondini volare,
Guardiamo tra le nuvole le stelle.

Come, rinchiuse dentro i gigli, quelle
Api leggere, tra le foglie chiare,
Stillano miele con essenze rare
Sulle antere che tremano gemelle,

Con color di virtù alma velata,
Nella tua cella l' infinito celi
Se in dolce salmodia tu se' serrata:

Infinito dell' anima è il desio
E chiede sogni, spasimato, e cieli:
Nel crociato sperar l' anima è Dio.

PORTA CAMOLLIA

. . .

Sta sulla più bella porta di Siena questa gentile scritta, a mo' di delicato saluto :
« Cor magis tibi Sena pandit »: « Più che la porta Siena t'apre il suo cuore ».

O Porta Camollia, il messaggio santo
Che in pensieri di pace il costruttore,
Nella tua pietra, come fior d' acanto,
Scolpì con l' ansia d' un divoto ardore,

Forse Colei che in chiarità d' amore
Alla tua Siena vive ancor daccanto,
Come casta preghiera del Signore,
Scrisse, cortese, in ansietato canto :

Dalla corda dell' arco, in bianco segno,
Tra valva e valva, quell' invito dolce
Grazia d' offerta è nella scritta umile :

Con le mani nel muschio del tuo legno,
Nel caldo sogno del suo cuor virile,
Caterina, la Bianca, lo soffolce.

AGLI ANGELI PREGANTI DELL' IMPRUNETA

. . .

(la più alta espressione dell'arte di Luca della Robbia.
H. REYMOND

« Mena teco la guida
Dall'angel benedetto che mi guarda
(Preghiera del sec. XV).

« Ma non dice così della volontà; ma vuole che ella sia morta e non mortificata ».
(S. Caterina. Lettera all'Abbadessa del Monasterio di Santa Marta da Siena e a Suora Niccolosa di detto Monasterio).

« Corriamo MORTE per la via della verità ».
S. Caterina

« Morire a sè per vivere a Dio ».
S. Caterina

Angeli oranti all' Impruneta, in via
M' accompagnate come man pietosa
Di bimbo stanco che parlar non osa
E il mio pregar come lo vostro sia!

Dolce ma con sospiri lacrimosa
L' anima nella prece s' umilia,
Pace con gran dolcezza, ecco, alla pia
Voce discende e fa vita obliosa:

Consolate virtù, nel vostro amore,
Dei mie' pensieri sperdano la guerra,
Mantellando di fede il mio dolore:

E, ferita da Dio, l' anima mia,
Com' arbore che in sè l' innesto serra,
Mortificata no, morta in Lui sia!

PREGHIERA

. . .

(Leggendo « L'ornamento delle nozze spirituali » di Giovanni Ruysbroeck.)

(a Vincenzo Caruso)

«Se vogliamo gustare Dio, più su del dominio della natura, bisogna entrare in Lui per mezzo della fede viva».

GIOV. RUYSBROECK. Il Tabor.

O Dio, ti sento nelle rose colme
Di petali odorosi e nelle viole
Semplici e miti che una foglia sola
Basta a nascondere,
Nel filo d' erba che riluce e trema
E nell' umido muschio che di terra
Sul sasso odora,
Anche nel raggio che la spuma lieve
Sulla riva colora :
Tu sei nell' occhio vivo
Del passero tardante, quando a sera
Cerca il tègolo rotto
Dove suo nido cela,
Nel lento fiato
Del fieno che scolora,

Nell' arancia sanguigna che s' indora
Sotto i soli più caldi:
Sei nella nube, o Dio, tu sei nel vento,
Sei spera d' ogni raggio e, in infinita
Misericordia, in ogni ogni cuor, sei pace.

Ma se gustar di te voglio, o Signore,
Sopra i fiori e i ruscelli e sopra i monti,
Più in alto delle stelle e dei tuo' cieli,
In te bisogna che mia fede viva
Entri e riposi!
In tutto il tuo splendor che abbraccia e penetra
Giungere voglio con la mia speranza
Della pace che cerco:
In te rapirmi or tu comanda all' estasi
Ed io sarò, così, rogo di gioia.
Rogo d' eternità essere in Dio,
Incendio vasto dell' eternità!
Sostanza e fiamma di beatitudine,
Incenerirsi in una sacra tenebra!
Sublime vita e più sublime morte,
Sublime eternità in infinito
Sublime amore!....

. . . .

Largamente di sè Iddio ci doni!
Così preghiamo, o miei fratelli, in via:
Largamente, in eterno:
E così sia!

TI PREGHERÒ CANTANDO, O DIO SIGNORE!

* * *

Sentieroli e radure,
Disperdersi tra voi per ritrovarsi!
Portatemi lontano,
A cantare più piano,
Con sospiro di voce,
Pel riposo degli angeli;
Con un filo di canto a bocca chiusa,
Con l' anima soffusa
Di risonanze ed echi,
Per nubi e altezze, in azzurrate cime!
Liberamente, come vena ghiaccia,
La gola che s' addiaccia
Al vento della sera,
Giorno verrà che con sua voce piena
Canterà, sulle vette,
A Dio la sua preghiera.

Ti pregherò cantando,
O Dio Signore!
Aspetto che deterso
Tutto nella tua grazia,

Mi portino, tremante,
L' ali del mio dolore.
Ogni pena in te scordo :
Ch' essa diventi sogno,
Diventi, in te, ricordo :
A me stesso lontano,
Ch' io fugga dal più vano
Mio nulla :
Aspetto che nel cuore
Del tuo sconfino io sia,
Vento sull' arpe d' oro
D' ogni celeste coro.

OSCURA ETERNITÀ PIENA DI STELLE

. . .

Oscura Eternità piena di stelle,
Sei sulla terra la lucente pace :
Chiara terrestrità cinta di tènebra,
Diventi amore e sei ne' cieli Dio.
Angeli inabissati nel dolore
Scendon da' cieli sull' opaca terra :
Anime dolci, dal furor del mondo
Beatamente s' incielano, tra gli astri.

Rispondenze d' amor tra pietre e stelle,
Tra morte e vita riguardar profondo
Del mistero incolmabile del mondo !

SON IO LA VELA STESA CONTRO VENTO

. . .

Son io la vela stesa contro vento
In trabàccolo fragile sperduto,
Son io labile fior, quasi rasente
All' acque schiuso sotto tigli d' oro :
Sono l' ala dispersa, intimorita,
Ombra di stelo in umida radura,
Voce di rivo in fievole rancura,
Grano di seme sparso a la ventura.

Ma, Signore, se in te l' anima immergo
Vento son io tra le disciolte nubi,
Azzurrato splendore nell' illìmite,
Chiara fontana di lontani soli,
Velario d' oro tacito di stelle
Nello sconfino di tue solitudini !
E sono il sogno tuo se dolce dormi,
Sono il tuo cuore quando ti risvegli :
Divino, anch' io, nella tua grazia esisto !

PREGHIERA AL SIGNORE!

. . .

V' hanno canti ch' io taccio e tu l' intendi
Nel sospiro del cuor dolcedolente,
Nella pace cui anelo
Del serenato cielo,
Nel più chiuso dolor che non ha voce,
Nella torpida foce
Del saziato piacer, ombra d' un niente!

V' hanno canti ch' io taccio e tu l' intendi
Quando, oscurati gli occhi miei, fra tenebre
Pur ti veggono, in grazia, risplendente
Di baleni sui monti
In invetriti vertici, lucente
Anche sull' orlo d' incurvata rosa,
O sull' ape, tra stami,
Lievi, di tuberosa!

V' hanno canti ch' io taccio e tu l' intendi
Quando dell' aria la dolcezza arriva
Sul mar che trascolora a notte estiva,
Quando la brezza nella calma sera

Come con mille mani
Mille teste fa curve alla preghiera:
E sono del mio cuor preci dolenti
Questi canti ch' io taccio e tu l' intendi.

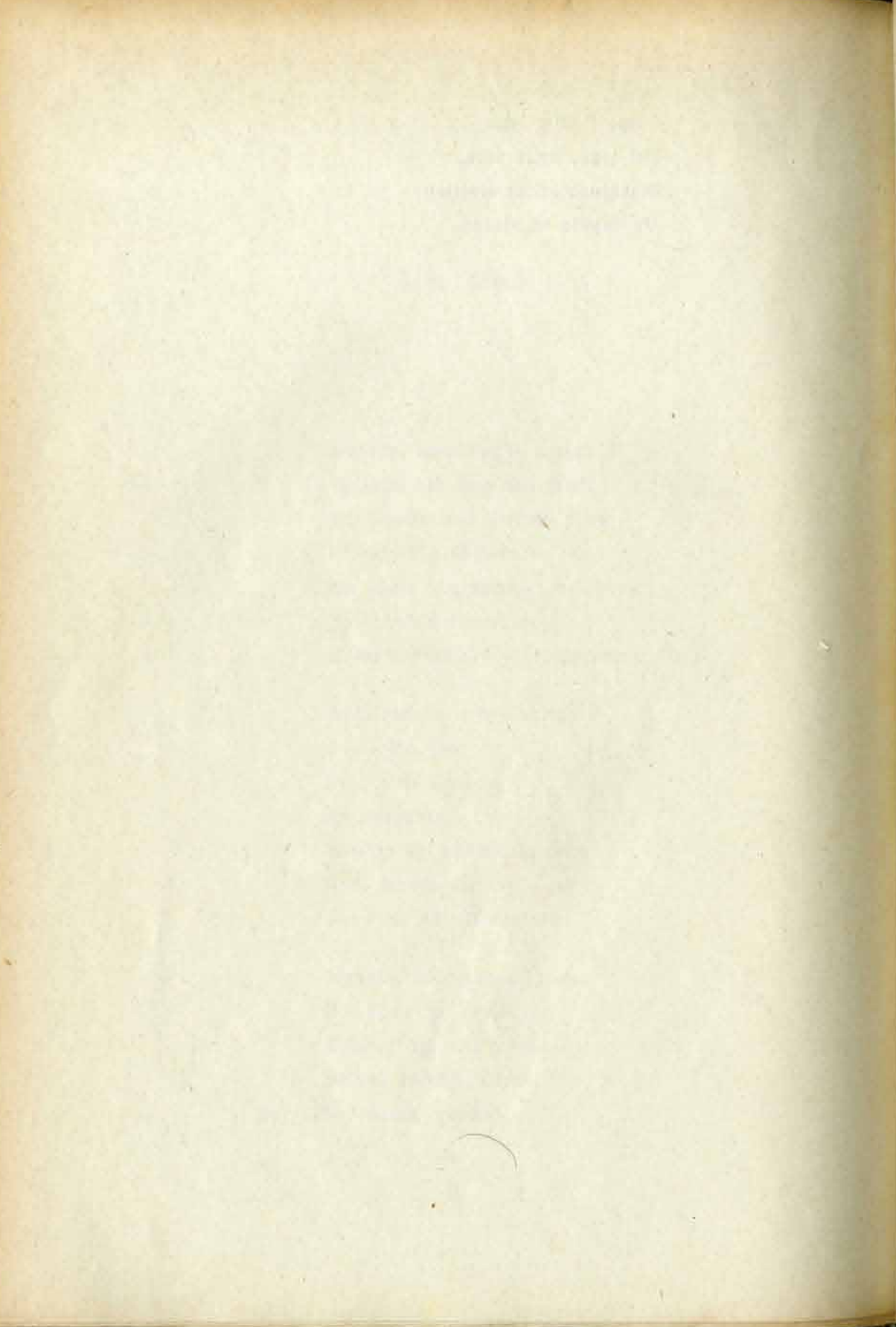
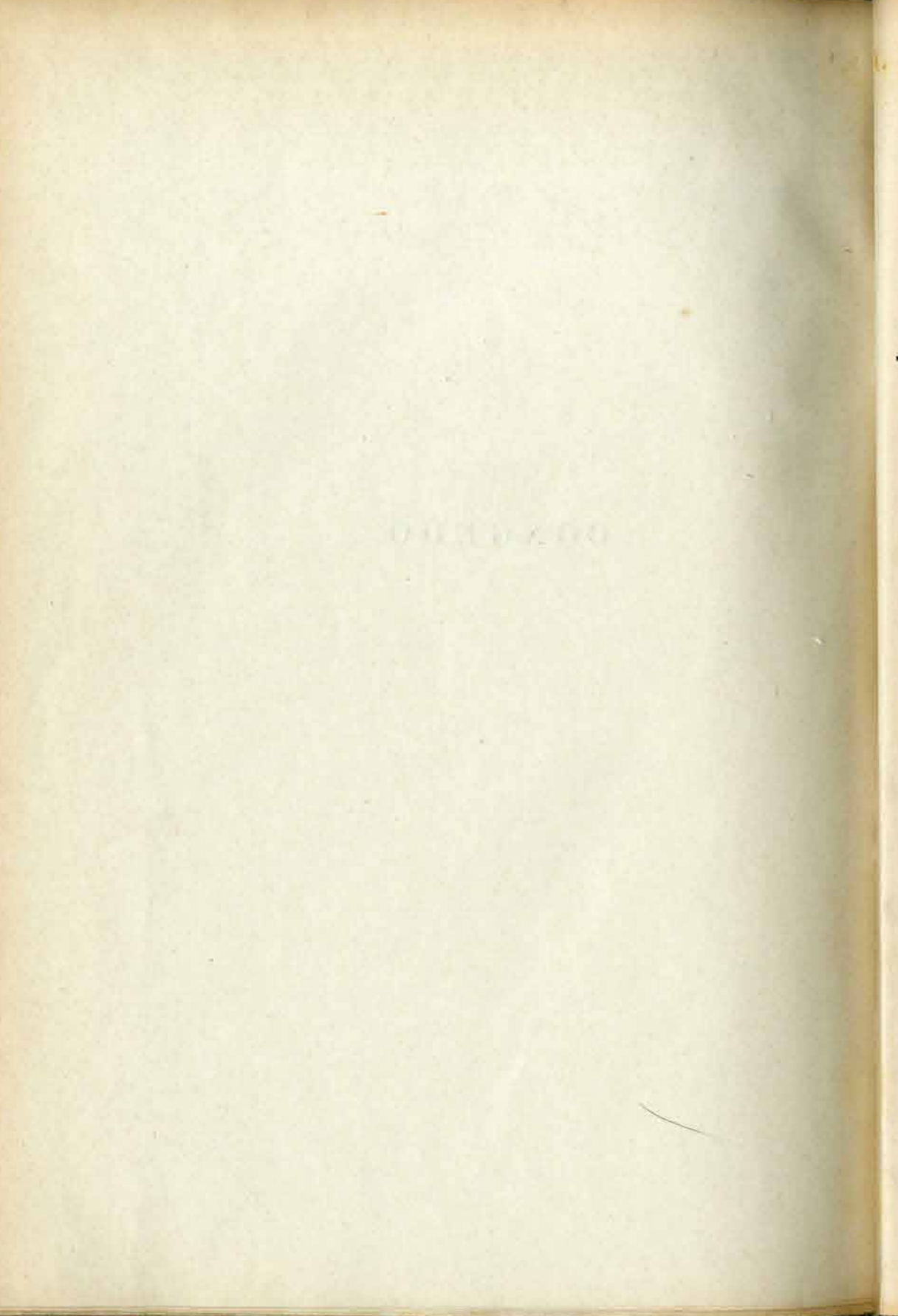
LA CANNA

. . .

Signore, una fragile canna
Io sono nel fiato dei venti,
Tu manda una piccola mano
D' angelo a sostenermi:
Un bacio, un ricordo, un sorriso
Bastano ad incurvarmi,
E basta l' amore a schiantarmi.

Abbrividisce il mio stelo
Al rorido velo
Di nuvola errante,
Al tremante
Sospiro del zeffiro, al fiato
Della lucida aurora
Nel cielo che trascolora!

Signore, una piccola mano
D' angelo mi sostenga,
Come l' ape nel chiuso
Di sua corolla, piano,
La zàgara sostiene,

Come l' alito lene
Del lago, nella sera,
Dischiuso ancor trattiene
Un labbro di ninfea.

CONGEDO

SUSSURRAMI CH' E TARDI !

. . .

Bocca di primavera, non cantare
Con la tua fresca voce che sul fonte
S' indugia come rondine siziente,
Non dirmi nenie dolci che tremare
Ora mi fanno come foglia spersa :
Sussurrami ch' è tardi, che serrare
Debbo il cuore al bisbiglio delle spume,
Al mùrmure del mare tra gli ulivi,
Alla rancura labile del rio :
Che chiuder gli occhi ad ogni rosa io devo,
Ogni zàgara lieve non toccare,
Spegnere ogni canzone,
Ma, sempre, amare, amare !

IL NIDO VUOTO

. . .

Il ramicello rotto
Portava un nido celato :
L' aveva appeso, leggero,
Sul mandorlo fiorito
Il riso del mio cuore.
Come alitava lieve
Il tripudio de' fiori
Presso il caldo covàcciolo d' implumi !
Ora dal ramo rotto
Pende, vàcuo di sogni,
Il nido de' mie' canti !

INDICE

PRELUDIO:

OPERE DELLO STESSO AUTORE

LE CITTÀ BIONDE - Visioni d' arte della Sicilia - Editori Alfieri e Lacroix (1927) (esaurito) in ristampa.

I CANTI DI MILO - (da motivi di antichi canti siciliani) (Edizioni del Giornale « Il Lunario Siciliano » Roma 1929).

MELODIE DEL RENÒN (Visioni delle Dolomiti) - in preparazione.

LETTERE E TESTAMENTI DI EROI - Edizione a cura della Croce Rossa Italiana (Catania - S. Di Mattei e C. 1917).

L' EDUCAZIONE RELIGIOSA (per la Celebrazione del 50° Anniversario della Fondazione dell' Istituto S. Michele) Stabilimento di Arti Grafiche di Cesare Pezzini e C. - Milano (1926).

IL VALORE MORALE DELLA NOSTRA GUERRA (Orazione, detta nel Teatro delle Muse in Ancona per incarico avuto dalla Direzione Generale del Partito Fascista) - Acireale - Tipografia « XX Secolo » 1927.